



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa  
Federazione della Puglia

## AL NORD CALANO I CONSUMI MENTRE IL SUD SI CONSUMA

**DI ROBERTO NAPOLETANO**

**È vero o no che negli ultimi dodici anni il Sud ha perso dieci punti di spesa reale e il Nord ne ha guadagnati tre? Gli under 14 emiliano-romagnoli viaggiano gratis sui bus mentre in molte aree del Sud il bus per portare i ragazzi a scuola se c'è è scalcinato. Vogliamo parlare delle classi pollaio del Mezzogiorno e della fuga di professori al Nord dove ci sono più cattedre?**

L'ELEFANTE non si sposta. Non ne possiamo più di un dibattito del tipo: i consumi sono crollati più al Nord che al Sud, perché allora si fa la fiscalità di vantaggio al Sud? Ohibò: pensavate che poteva succedere il contrario? È vero o no che negli ultimi dodici anni il Sud ha perso dieci punti di spesa reale e il Nord ne ha guadagnati tre? È vero o no che per tornare il Sud ai livelli pre-Covid – livelli da bancarotta del sistema Italia – vi metterà di certo di più del Nord per la sua strutturale debolezza competitiva?

Ma l'avete capito o no che il reddito pro capite delle donne e degli uomini del Sud è la metà di quello del centro Nord? Forse, che dite, la torta dei consumi è molto più piccola o no? E una torta piccola sotto shock perde nella immediata congiuntura tendenzialmente un po' meno di una torta più grande, non vi pare? Forse, che dite, ce la facciamo per una volta a non confondere la congiuntura con la struttura? Forse, che dite, ce la facciamo anche noi nelle nostre piccole testoline a fare i conti con il problema che l'Europa ci chiede di affrontare che è quello di riprendere a fare spesa sociale e spesa per infrastrutture nel Mezzogiorno dopo venti e passa anni di saccheggio operato dalle Regioni del Nord a spese delle Regioni del Sud attra-

verso il marchingegno della Spesa storica? Possiamo uscire per una volta dalle miopie regressive emiliano-romagnole e lombardo-venete di un Nord che vuole sostenere i suoi consumi e le sue clientele con le risorse pubbliche necessarie per lo sviluppo del Mezzogiorno e con una classe politica meridionale che insegue solo bonus a pioggia per i suoi potenziali elettori e non ha né l'intelligenza né la dignità di fare valere le ragioni civili e economiche della popolazione che indegnamente rappresentano?

Ohibò: dobbiamo riaprire la scuola post Covid (annuncio: sia chiaro) per scoprire che Bonaccini fa viaggiare gratis su bus e autobus gli under 14 emiliano-romagnoli mentre in molte aree del Mezzogiorno il bus o c'è scalcinato o non c'è proprio per portare i ragazzi a scuola? E le famiglie meridionali con il portafoglio che è tra la metà e un quarto di quello delle famiglie emiliano-romagnole è vero o no che devono svuotarlo ancora di più per mettere la benzina nella macchina che porta i ragazzi a scuola magari a turno tra più gruppi familiari per risparmiare?

Vogliamo parlare delle classi pollaio del Sud e della fuga di professori al Nord dove ci sono sempre più cattedre a concorso perché le classi sono con un numero più ristretto di alunni e i diritti di cittadinanza scolastica sono sempre superiori per diritto divino (pardon da Conferenza Stato-Regioni) di quelli dei ragazzi del Mezzogiorno? Vogliamo parlare di che cosa ciò determina in tassi di dispersione scolastica e di qualità dei risultati tra un territorio e l'altro?

Abbiate pazienza, ma lo avete capito o no che il costo pro capite per la mobilità di un cittadino del Sud, con

[Segue alla successiva](#)

## I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: [aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it) -

sito web: [www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

Posta certificata:

[aiccrepuglia@postecertificate.it](mailto:aiccrepuglia@postecertificate.it)

Via 4 novembre, 112 -

76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

- [valerio.giuseppe6@gmail.com](mailto:valerio.giuseppe6@gmail.com) -

[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)

### Continua dalla precedente

L'esclusione di Napoli che ha la sua bella metropolitana, è di quindici o venti volte superiore a quello di un cittadino del Nord? Agli "austro-olandesi" di casa nostra della politica, della economia e della più servile delle informazioni europee dico di smetterla perché questa volta il giochetto truffaldino è stato portato alla luce del sole e i parlamenti di molti degli altri Paesi europei se i soldi del Next Generation non verranno spesi in scuola, ospedali, fibra e treni veloci al Sud voteranno no al finanziamento del piano italiano e il nostro Paese non vedrà il becco di un euro.

Alle favole italiane di tipo emiliano-romagnolo e lombardo-veneto non crede più nessuno. Come alle previsioni ottimiste da far paura del ministro dell'Economia Gualtieri. I dati sui consumi di oggi e quelli sui trasporti di questa settimana ci dicono che l'ottimismo si è liquefatto. Sulla scena della vita reale è rimasta solo la paura.

Da il quotidiano del sud

"Se noi non abbiamo una cultura europea, non possiamo nemmeno parlare d'Europa. Eppure l'intellettuale europeo esiste già." **MONI OVADIA**

<b>LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA</b>	Segretario generale Giuseppe Abbati
<b>PRESIDENTE</b>	già consigliere regionale
Prof. Giuseppe Valerio	<b>Vice Segretario generale</b>
già sindaco	Dott. Danilo Sciannimano
<b>Vice Presidente Vicario</b>	Assessore comune di Modugno
Avv. Vito Lacoppola	<b>Collegio revisori</b>
assessore comune di Bari	<b>Presidente:</b>
<b>Vice Presidenti</b>	dott. Alfredo CAPO-RIZZI
Dott. C.Damiano Cannito	<b>Componenti:</b>
Sindaco di Barletta	dott. Vitonica Degrisantis
Prof. Giuseppe Moggia	Rag. Franco Ronca
già sindaco	

«I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela; scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi o vaghi; sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un "boss" e dei "sotto-boss"».

Intervista di Eugenio Scalfari ad Enrico Berlinguer

**AICCREPUGLIA**  
**NOI SIAMO QUELLI**  
**DELL'EUROPA**

[www.aiccrepuglia.eu](http://www.aiccrepuglia.eu)

# Come ridurre il Bundestag

**L'accordo raggiunto da Union e SPD per evitare un Bundestag oversize, che già in questa legislatura conta 709 deputati**

**Q**uando si è concluso lo spoglio delle ultime elezioni politiche, nel settembre del 2017, gli analisti politici tedeschi hanno individuato subito alcuni aspetti notevoli del nuovo Bundestag che si sarebbe insediato di lì a qualche settimana.

Ad esempio l'ingresso fra i banchi del Parlamento federale di un partito di estrema destra come AfD, per la prima volta nella storia repubblicana, e addirittura come terza forza dopo Union e SPD; o il ritorno dei liberali della FDP, nuovamente sopra la soglia del 5% dopo un esilio di quattro anni. Oppure la partecipazione femminile, in controtendenza in confronto alle precedenti legislature: rispetto al 37,3% di parlamentari donne nel Bundestag uscente, quello emerso dalle urne del settembre 2017 ne avrebbe contate 17 in meno, pari al 30,7% del totale.

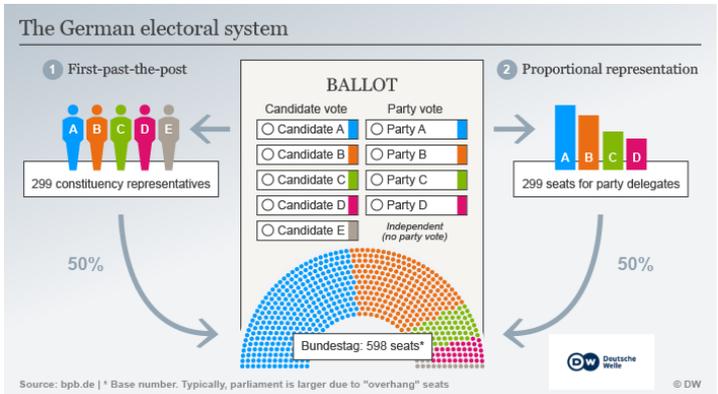
Ma il dato sicuramente più impressionante è stato fin da subito quello meramente numerico: fatti tutti i calcoli, ci si è resi conto che il diciannovesimo Bundestag avrebbe ospitato l'incredibile numero di 709 deputati, record assoluto della storia parlamentare tedesca – che pone la Germania dietro solo alla Cina e ai suoi quasi 3.000 membri dell'Assemblea nazionale del popolo.

A detta di tutti gli osservatori, un numero così grande poneva il serio rischio di una scarsa funzionalità: dalla ordinaria attività legislativa alle mansioni delle diverse commissioni, dover avere a che fare con 709 parlamentari rende anche le procedure più semplici potenzialmente molto più macchinose, ed estremamente complicato gestire le possibili maggioranze. Non solo: per così tanta gente ci vuole adeguato spazio, e l'edificio del Bundestag non ne aveva, tanto che alcuni neoeletti hanno dovuto stabilire i propri uffici in un palazzo vicino usato negli anni '30 dai nazisti per il Ministero dell'Interno, e sui cui muri è possibile ancora trovare qualche svastica.

Teoricamente il Bundestag dovrebbe essere composto da 598 deputati. La legge elettorale prevede infatti che, per ognuno dei 299 distretti in cui è diviso il Paese, ogni cittadino abbia a disposizione due voti: un *Erststimme* ("primo voto") e uno *Zweitstimme* ("secondo voto").

Con il primo voto si sceglie il candidato: chi prende più voti vince il *Direktmandat*, il "mandato diretto" e un seggio in Parlamento. *First-past-the-post*, uninominale secco.

Con il secondo voto si sceglie invece il partito, ed entra



in gioco il proporzionale. I vincitori dei *Direktmandate* occupano 299 seggi, la metà: i restanti posti vengono distribuiti proporzionalmente tra tutti i partiti che, nelle varie liste presentate nei 16 *Länder*, superano la soglia del 5%.

È qui però che iniziano i problemi. È possibile che un partito in un *Land* ottenga più *Direktmandate* rispetto al numero di seggi che gli spetterebbe in base ai risultati ottenuti col secondo voto: a questo punto a quel partito vengono assegnati dei seggi extra, i cosiddetti *Überhangmandate*, per bilanciare lo squilibrio. Tale aggiustamento, però, genera un nuovo squilibrio fra quel partito e gli altri, perché sfalsa le proporzioni certificate dallo *Zweitstimme*: per correggere lo sbilanciamento, dal 2013 anche agli altri partiti vengono assegnati dei seggi extra, gli *Ausgleichsmandate*, in modo da rispecchiare nuovamente i risultati del secondo voto.

**Un grafico esplicativo realizzato dalla Bundeszentrale für politische Bildung e rilanciato da Deutsche Welle**

Il metodo di ricalcolo e redistribuzione dei seggi è estremamente complicato – si scherza spesso sul fatto che solo una manciata di nerd dei sistemi elettorali ne conosca in profondità tutti i dettagli – ma come si vede consente di superare la soglia dei 598 deputati con molta facilità, tanto che alcuni esperti già nel 2013 mettevano in guardia dal rischio concreto di arrivare a oltre 800 parlamentari. Per scongiurare un simile scenario, i partiti della Grosse Koalition hanno raggiunto martedì scorso un compromesso su una parziale riforma della legge elettorale, che come primo passo mira a ridurre il numero dei collegi da 299 a 280. La riforma entrerà in vigore a partire dalle elezioni del 2025, e potrebbe includere ulteriori modifiche:

**segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

nell'accordo *Union* e SPD hanno stabilito che, dopo il voto previsto nell'autunno dell'anno prossimo, verrà istituita un'apposita commissione (a cui parteciperanno esponenti della maggioranza e dell'opposizione) per discutere alcuni punti da tempo al centro del dibattito. Ad esempio l'abbassamento dell'età minima per votare, da portare a 16 anni, o l'allungamento della durata di una legislatura da quattro a cinque anni; altre proposte riguardano l'introduzione di quote rosa e addirittura di un limite massimo di parlamentari esplicitamente stabilito.

Le reazioni dei partiti di opposizione sono state molto critiche: sia i *Grünen* che la *Linke* che la *FDP* hanno puntato il dito contro una misura che non offre alcuna garanzia di ridurre davvero il numero dei deputati, ma che invece rischia di distorcere ulteriormente il risultato del secondo voto. Un punto dell'accordo, infatti, secondo le intenzioni del governo dovrebbe valere già per il voto del prossimo anno: quello che prevede l'assenza di *Ausgleichsmandate* in caso un partito ottenga fino a un massimo di tre *Überhangmandate*. Un numero ridotto, ma che potrebbe avere conseguenze rilevanti sulla composizione del *Bundestag*, e quindi sulla formazione di una maggioranza di governo. Secondo le opposizioni, questa misura favorirebbe in maniera ingiusta i due partiti maggiori, CDU e SPD, soprattutto in *Länder* in bilico in cui conservatori e socialdemocratici avrebbero secondo i sondaggi maggioranze risicate. A onor del vero un altro meccanismo di correzione entrerebbe in vigore già per le elezioni del 2021, relativo alla *erste Zuteilungsschritt*, la "prima assegnazione": un partito che ottiene molti *Überhangmandate* in un *Land* con questo correttivo ne potrebbe perdere alcuni in un altro *Land*, per garantire in qualche modo una distribuzione equilibrata a livello federale.

Basterà per scongiurare un *Bundestag-XXL* l'anno prossimo?

Da Kater

## REFERENDUM/ “Il taglio dei parlamentari è solo la prima di tre riforme pericolose”

### Intervista ad Alessandro Mangia

**V**erso il referendum del 20-21 settembre. “Il taglio dei parlamentari peggiorerà il sistema politico. Per M5s si fa politica in sedi diverse da quelle pubbliche”

Una riforma che per punire la politica punisce il Parlamento, dice Alessandro Mangia, ordinario di diritto costituzionale alla Cattolica di Milano, commentando il referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari. “Equivale, mi lasci dire, a prendere a calci l'automobile perché il pilota è scarso”. Il taglio peggiorerà il sistema politico italiano e suoi eventuali sviluppi ulteriori potrebbero essere ancora più gravi, se saranno quelli che vuole M5s.

“L'unica riforma seria da fare” spiega Mangia “sarebbe quella di sottrarre alla maggioranza del momento il potere di scrivervi la legge elettorale che gli fa più comodo, imponendo il quorum dei due terzi”.

**Professore, Sì o No al taglio dei parlamentari e perché?**

Se la mette così, le dico subito No e con facilità. Perché a favore del taglio stanno solo motivazioni di tattica politica dei singoli partiti, 5 Stelle compresi, i quali sono riusciti a portare sulle loro posizioni prima la Lega, in cambio dell'autonomia differenziata, e poi il Pd, in cambio del patto di governo del settembre 2019. E della promessa di una nuova legge elettorale.

**D'accordo, ma nel merito?**

Non c'è nessuna evidenza scientifica che il semplice taglio dei parlamentari migliori rappresentatività ed efficienza delle Camere. Queste sono petizioni di principio cui è difficile rispondere in modo sensato.

**Che cosa intende?**

“In dieci si gioca meglio” era una battuta ricorrente di Niels Liedholm quando gli espellevano un giocatore. Ma ai tempi era chiaro che si trattava di una battuta.

[Segue alla successiva](#)

«Il mio ideale politico è l'ideale democratico. Ciascuno deve essere rispettato nella sua personalità e nessuno deve essere idolatrato. Per me l'elemento prezioso nell'ingranaggio dell'umanità non è lo Stato, ma è l'individuo creatore e sensibile, è insomma la personalità; è questa sola che crea il nobile e sublime, mentre la massa è stolidità nel pensiero e limitata nei suoi sentimenti». Albert Einstein

## Continua dalla precedente

Adesso invece non solo quella battuta la si prende sul serio, ma si scopre che Liedholm è stato un grande costituzionalista del passato. Tanto da essere il vero padre nobile di questa riforma.

### E i risparmi?

È da un anno che si è capito che i 500 milioni a legislatura sono poi 100 milioni scarsi all'anno. E siccome quei 100 milioni sono lordi, si scopre che alla fine i risparmi sono, all'incirca, di 60 milioni all'anno. Che, in un paese di 60 milioni di abitanti, non mi pare proprio un grande argomento. Però lo si ripropone ancora. Segno che non c'è molto di più.

### Una domanda leggermente diversa: chi vincerà e perché?

Io non faccio il sondaggista, e nemmeno ho la sfera di cristallo. È chiaro che dopo trent'anni di delegittimazione della politica, la tentazione può essere quella di votare un Sì punitivo. È che se delegittimi le forme tradizionali della politica, poi che cosa ti resta? Qualcuno che fa politica c'è sempre, solo che la fa in sedi diverse da quelle pubbliche.

### Il ruolo di M5s?

Arrivare a questo referendum è stato un loro capolavoro. Da un Sì guadagneranno ossigeno, visto che le previsioni sulle Regionali non appaiono per loro troppo rosee. Non mi aspetto una grande affluenza ai seggi in tempi di Covid. E non vedo nemmeno un grande interesse. È una riforma che rischia di passare in sordina e che, alla fine, porterà solo ad una riduzione dei gruppi parlamentari.

### E non è un bene questo?

Per lo svolgimento dei lavori parlamentari in Commissione non lo sarà affatto, in assenza di una riforma dei Regolamenti interni. Anzi. Però sarà più facile per i partiti – o meglio per le segreterie di partito – controllare i rispettivi gruppi. Gruppi troppo ampi e compositi sono un problema per i partiti.

### Non è sempre stato così.

Bo, infatti. Lo è almeno da quando i partiti sono diventati partiti personali, che selezionano i loro rappresentanti sulla base di un criterio di fedeltà al capo. Ha ragione Giulio Sapelli a dire che ormai la cifra del sistema politico italiano è diventato il caciquismo sudamericano.

### Vale a dire?

Oggi non abbiamo più partiti strutturati che formano e selezionano un personale politico. Tangentopoli ci ha lasciato compagnie di ventura guidate da cacicchi locali che si affrontano senza strategie a lungo termine. E che devono mandare in Parlamento masse di manovra di fedeli. Gruppi più piccoli e compatti sono più facili da manovrare.

### Viene da qui l'ambiguità delle posizioni dei partiti sul referendum?

Certo. In fin dei conti gli fa comodo e gli semplifica la vita. Che poi questo, a lungo termine, significhi un grosso passo avanti verso lo smantellamento del

sistema parlamentare interessa poco. Quel che importa sono gli effetti politici a breve.

### Leggiamo, soprattutto da parte di chi si oppone alla riduzione, che essa non ha senso perché non è inserita in una riforma più ampia, ad esempio quella di un superamento del bicameralismo. Le sue osservazioni?

È piuttosto vero. In sé il taglio non ha un gran senso. Ma ha senso se collocato all'interno di un triangolo fatto di taglio dei parlamentari, potenziamento della legislazione popolare ed eliminazione o revisione del libero mandato del parlamentare. Nel progetto originario di M5s stavano – e stanno ancora – proprio queste cose.

### Infatti questo taglio fino ad un anno fa è andato di pari passo con la riforma della legislazione popolare.

Lei capisce che portare ogni anno i cittadini a votare in referendum su leggi popolari, tagliare i parlamentari e vincolare in Costituzione i parlamentari alle direttive di partito una sua logica ce l'ha.

### Lei come la chiama?

È la logica della sostituzione della democrazia parlamentare con la democrazia diretta. In realtà questa è la versione pubblicamente spendibile del progetto, la cui diffusione in è affidata ai vari Fraccaro e Di Maio. Alla base di questo discorso sta in realtà un pensiero diverso, a metà tra la futurologia e la cibernetica, per cui i parlamenti sarebbero destinati alla soffitta, sostituiti dal plebiscito continuo di cittadini connessi dai palmari sui social.

### Ne è sicuro?

Basta vedersi certi filmati in rete su Gaia e su Prometheus (senza h) della Casaleggio e Associati per rendersi conto che dietro a certe idee sta un nucleo che non può essere proposto direttamente senza essere confinati nell'ambito dell'irrelevanza visionaria. Ma quello è alla base di tutto. La Piattaforma Rousseau, ad esempio, viene da lì.

### Dunque secondo lei M5s non ha rinunciato al suo progetto a tre gambe?

Direi proprio di no. Tant'è vero che alla riforma della legislazione popolare – le tornate referendarie annuali, insomma – manca un solo voto un Parlamento. Quello sarà il passaggio successivo. E quello dopo ancora sarà la riforma del mandato parlamentare.

### Però non se ne parla.

Che non se ne parli ora è solo perché non è politicamente opportuno in questo momento. Ma mi pare che nulla sia cambiato.

### A proposito di poltrone: come giudica la vicenda pentastellata del doppio mandato e del mandato zero?

Quel che è divertente è che ogni esponente politico che propaganda la riduzione delle "poltrone" alla fine parla sempre e solo delle poltrone degli altri. E mai della sua.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Però capisce che qui siamo al di fuori del diritto costituzionale in senso proprio, e ci muoviamo su un piano che sta a metà tra la cronaca di costume e la sociologia della politica.

**È di ieri la notizia che il Pd ufficializzerà la sua posizione sul referendum in una direzione nazionale il 7 settembre. Aveva detto di essere per il Sì.**

Il Pd su questa riforma è in grave difficoltà, visto che la sua base è, in larga misura, parlamentarista. Ed ha avversato questa riforma nei mesi precedenti. Solo che da una parte sta l'accordo di governo e la promessa di una nuova legge elettorale; dall'altra un bel pezzo del suo elettorato. Tant'è vero che adesso il Pd, dopo essere stato per trent'anni maggioritario, ora vuole una legge elettorale proporzionale. E in contemporanea rispolvera certi vecchi discorsi in cui il taglio dei parlamentari doveva accompagnarsi al maggioritario in una logica da democrazia d'investitura di tipo francese.

**Ecco, la legge elettorale. Cosa pensa nel merito?**

Sarebbe ora di smetterla con le manomissioni continue della legislazione elettorale in prossimità delle elezioni. L'unica riforma seria da fare sarebbe quella di sottrarre alla maggioranza del momento il potere

di scriverci la legge elettorale che gli fa più comodo, imponendo il quorum dei due terzi. Ma figurarsi se questo mai avverrà.

È la seconda volta che il parlamento vota per autolimitarsi: la riforma dell'immunità parlamentare nel 1993 e adesso il taglio dei parlamentari. È un accostamento arbitrario?

Per niente. Questa riforma è figlia di Tangentopoli e ne rappresenta in qualche modo il completamento. È da allora che si è risuscitata la tradizione dell'antiparlamentarismo italiano, sulla base dell'equazione tra classe politica e Parlamento. E i frutti di quella resurrezione sono ora sotto gli occhi di tutti.

Ci spieghi questo punto.

Il messaggio è che per punire la politica bisogna colpire il Parlamento. Il che, mi lasci dire, equivale a prendere a calci l'automobile perché il pilota è scarso. Ma a questo siamo arrivati. In realtà questa è una riforma che, in mancanza di sviluppi ulteriori, ratificherà soltanto il caciquismo del sistema politico italiano e la riscrittura continua della legislazione elettorale, in perfetto stile sudamericano. Altro non produrrà.

**(Federico Ferrà)**

**Da il sussidiario.net**

# Taglio dei parlamentari: con "sì" o "no" cambia poco

**Di Paolo Balduzzi**

**I**l referendum sulla riforma costituzionale accende grandi discussioni. Ma la qualità della democrazia dipende soprattutto dai meccanismi di controllo e disciplina degli eletti. Qualsiasi sia il risultato, non cambierà molto per il futuro del nostro paese.

I contenuti della riforma costituzionale

Il 20 e 21 settembre si terrà il quarto referendum costituzionale della storia repubblicana, per confermare o meno il taglio

di circa 350 parlamentari tra Camera e Senato. Solo il primo di questi referendum, quello

che nel 2001 cambiò radicalmente, e non senza criticità, i rapporti tra stato, regioni ed enti locali, ottenne l'approvazione necessaria alla sua promulgazione. I due successivi, quello del 2006 e quello del 2016, sono stati bocciati dal corpo elettorale. I sondaggi danno come molto probabile l'approvazione della riforma, ma il fronte del "no" sta piano guadagnando terreno. Si tratta davvero di una scelta cruciale per il nostro paese? Molto francamente, sembra proprio di no.

La riforma costituzionale, approvata definitivamente dalla Camera l'8 ottobre 2019 e poi

pubblicata in Gazzetta ufficiale il 12 ottobre, modifica gli articoli 56, 57 e 59 della Costituzione, riducendo la dimensione delle due camere: la Camera dei deputati passerà da 630 a 400 membri (nella circoscrizione estero gli eletti saranno 8, contro i 12 di oggi), mentre il Senato scenderà da 315 a 200 membri (il numero di eletti nella circoscrizione estero passerà da 6 a 4). Il numero minimo di senatori per regione o provincia autonoma diminuirà da 7 a 3. Infine, il numero di senatori a vita nominati per meriti speciali sarà fissato a 5 come numero massimo.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

La legge di riforma costituzionale è stata sottoposta a referendum, sulla base dell'articolo 138 della Costituzione, su richiesta di poco più di un quinto dei membri del Senato. Il referendum confermativo, che non prevede un quorum per essere valido, avrebbe dovuto tenersi lo scorso 29 marzo, ma è stato rinviato a causa dell'emergenza Covid-19. La riforma, se confermata, sarà attiva dalla data del primo scioglimento o della prima cessazione delle Camere, successiva alla data di entrata in vigore della legge costituzionale e, in ogni caso, non prima che siano trascorsi sessanta giorni dalla data di entrata in vigore.

Gli effetti del "sì" e quelli del "no"

Cosa succederà nei due possibili scenari? La risposta più semplice, apparentemente, si ha con la vittoria del "no": dal punto di vista istituzionale, infatti, si confermerebbe lo status quo. Dal punto di vista politico, invece, le cose sarebbero meno semplici. Innanzitutto, potrebbero esserci ripercussioni sulla tenuta del governo, anche se il presidente del Consiglio, sul tema, non si è mai particolarmente esposto e, soprattutto, ai membri della maggioranza oggi conviene davvero poco rischiare nuove elezioni. Inoltre, si confermerebbe il trend per cui le riforme costituzionali vengono bocciate dalla popola-

zione. Si tratterebbe di un ulteriore grosso macigno sulla possibilità che altre riforme, magari più utili, vengano perlomeno tentate in futuro.

Molto più interessante è tuttavia riflettere su cosa accadrebbe nel caso di vittoria del "sì", se non altro perché è lo scenario – sondaggi alla mano – al momento più probabile. Partiamo dai benefici, anche se la lista non sembra essere lunga. Il primo è un taglio ai costi della politica di difficile quantificazione, ma stimata dai proponenti della riforma in circa 100 milioni di euro annui. Difficile invece credere che aumenterà l'efficienza o migliorerà la qualità dei lavori delle camere: il bicameralismo non viene intaccato, i regolamenti neppure.

Per quanto riguarda gli aspetti negativi, la lista è ancora più corta: nessuno. Certo, diminuirà il rapporto di rappresentanza tra elettori ed eletti, che se si considera la sola Camera ci posizionerebbe addirittura all'ultimo posto in tutta Europa. Senza dimenticare che quando la Costituzione entrò in vigore, nel 1948, la popolazione era inferiore a quella attuale. Tuttavia, in un contesto bicamerale perfetto a elezione diretta come quello italiano, bisognerebbe considerare la somma di deputati e senatori (che ci porterebbe più vicino alla media europea). Se poi si spazia oltre il confine europeo, si trovano esempi di democrazie antiche e ben funzionanti che hanno un

rapporto tra eletti ed elettori ancora più basso (gli Stati Uniti su tutti). Insomma, l'argomento ha un certo valore, ma solo di principio. E forse è più utilizzabile a livello locale che nazionale: infatti, seppur alcuni correttivi garantiscano le regioni più piccole (la diminuzione del numero di senatori è nulla in Molise e Val d'Aosta e molto limitata in Trentino-Alto Adige), altre regioni come Umbria e Basilicata sperimenteranno un taglio di senatori di oltre il 50 per cento (da 7 a 3). Il taglio medio dei deputati invece è molto simile in tutte le circoscrizioni (circa il 37 per cento, tranne ancora una volta la Val d'Aosta, che mantiene il suo unico deputato).

Ma si può davvero affermare che la qualità della democrazia sarebbe inferiore riducendo il numero dei parlamentari? Forse che i comuni o le regioni funzionino peggio, o che i cittadini si sentano meno rappresentati, dopo la "cura dimagrante" dell'ultimo decennio sul numero di rappresentanti negli enti locali? La qualità della democrazia non dipende solo, se mai davvero ne dipende, dalla dimensione delle istituzioni, ma anche e soprattutto dai meccanismi di controllo e disciplina degli eletti. In sintesi, questa riforma costituzionale si può sostenere (o bocciare) a cuor leggero: non cambierà comunque molto per il futuro del nostro paese.

Da la voce.info

**"Gli Stati Uniti sono nati subito moderni, la storia non grava loro addosso come a noi. Gli americani guardano al futuro e considerano le difficoltà che incontrano come altrettanti problemi da risolvere. Noi facciamo il contrario: torniamo sempre al passato. Incontrando un ostacolo tendiamo a cadere in depressione, a tirare in ballo l'assurdità..."**

**RYSZARD KAPUSCINSKI**

**WWW.AICCREPUGLIA.EU**

## L'alternativa europea (e intelligente) al semplice taglio del numero di deputati e senatori

Di Pier Virgilio Dastoli

In un appello firmato da Sandro Gozi e Pier Virgilio Dastoli, il Movimento europeo chiede di trasformare il Senato in una assemblea federale come il Bundesrat tedesco. Così si velocizzerebbe l'iter delle leggi alla Camera, salvaguardando allo stesso tempo anche la rappresentanza. La legge costituzionale in materia di riduzione del numero dei parlamentari, sottoposta a referendum, non è inserita nel quadro di riforma dello Stato volto a rendere più trasparente ed efficiente il lavoro delle Camere e lascia aperta la questione – essenziale – della revisione della legge elettorale. Soprattutto, il cambiamento non è inserito in un quadro di riforma costituzionale volto ad avvicinare l'Italia all'Europa, e i cittadini e gli enti locali alle istituzioni democratiche.

L'Italia, alla vigilia della presentazione del piano nazionale finalizzato all'utilizzo dei fondi messi a disposizione attraverso tutte le misure decise dall'Unione europea per rispondere alle conseguenze della pandemia (Next Generation Ue, SURE, MES, ...), deve dimostrare di saper ridurre i costi di funzionamento della macchina legislativa e burocratica e, soprattutto, di saper aumentare la velocità del processo decisionale, anche attraverso modifiche sostanziali nel doppio passaggio parlamentare. Ma si possono conseguire questi risultati rendendoli comprensibili all'opinione pubblica a patto di comprenderli in un quadro di ampie riforme costituzionali delle istituzioni parlamentari, non solo con una riforma elettorale che deve essere adottata con una legge ordinaria.

La via maestra è la trasformazione dell'attuale Senato in un Senato federale, che implica un aggiornamento dei rapporti fra Stato e Regioni e del ruolo degli enti locali e in particolare delle città metropolitane. Una riforma del Senato in questa direzione può prendere la via di una rappresentanza paritetica delle Regioni (ad esempio, due per ogni Regione, come avviene per il Senato americano: il che porterebbe a un Senato di 40/42 senatori da eleggere a suffragio diretto nelle singole Regioni), o di un sistema di rappresentanza in proporzione alla po-

polazione, come previsto per il Bundesrat tedesco (un Senato composto da circa 70 senatori che, nel caso della Germania, rappresentano tuttavia i governi dei Laender).

La riforma condurrebbe a una significativa riduzione del numero dei senatori, a cui si aggiungerebbero i senatori a vita e di diritto, avvicinandosi ai numeri previsti dalla legge costituzionale ora sottoposta a referendum (da 275 a 245 parlamentari in meno, a seconda della via seguita). Un progetto di riforma di questo tipo, inserito nel piano che il governo italiano deve presentare all'Unione europea, manterrebbe l'impegno alla riduzione dei parlamentari, con relativi risparmi, ma salvaguarderebbe l'attuale livello di rappresentanza democratica per la Camera dei deputati aprendo contemporaneamente la via alla partecipazione degli enti territoriali al Senato.

La transizione energetica e ambientale, se deve avere successo, come dimostra la lettera che lo scorso mese di febbraio 60 Sindaci europei hanno inviato alla Commissione europea, richiede il coinvolgimento degli enti territoriali, con la loro responsabilizzazione.

Infine, se è vero che la riforma costituzionale qui prevista dovrà affrontare passaggi difficili, è anche vero che non sarebbe credibile un Paese che pretenda di gestire in maniera oculata i fondi europei senza saper portare a termine, in tempi rapidi, una riforma che è anche una delle condizioni per spenderli al meglio.

Con questa proposta, inserita in una prospettiva europea, una vittoria del "no" al referendum aprirebbe la strada a una più ampia riforma costituzionale e sarebbe un importante contributo alla prospettiva di un'Italia federale in un'Europa federale.

Firmatari dell'appello

Pier Virgilio Dastoli, Domenico Moro, Sandro Gozi, Matteo Bracciali, Roberto Della Seta, Alberto Majocchi, Silvano Marseglia, Fabio Masini, Vincenzo Mattina, Paolo Ponzano, Paolo Acunzo, Andrea Boitani, Vincenzo Camporini, Francesco Franco, Gianfranco Macri, Roberto Miccù, Carmela Panella, Dino Guido Rinoldi, Giuseppe Tesauo

[Da linkiesta](#)

# Tagliare le spese, non i parlamentari

Di **Leonzio Rizzo e Riccardo Secomandi**

*Gli stessi risparmi di spesa previsti con il taglio dei parlamentari si possono ottenere senza perdere rappresentatività parlamentare. Si potrebbe infatti intervenire sul bilancio di Camera e Senato, apportando modeste riduzioni ad alcune voci di spesa.*

## Quanto guadagna un parlamentare

Il 20 e 21 settembre i cittadini italiani saranno chiamati a partecipare al referendum confermativo per la riduzione dei parlamentari da 945 a 600.

Il risparmio netto generato dalla vittoria del “sì” è stato calcolato dall’Osservatorio dei conti pubblici italiani in 57 milioni di euro annui (circa 285 milioni per ogni legislatura), pari soltanto allo 0,007 per cento della spesa pubblica italiana.

Quanto guadagna un parlamentare? A ognuno spetta l’indennità parlamentare, soggetta a ritenute fiscali e previdenziali, e una serie di rimborsi spese esentasse. Dai dati presenti sul sito del Senato e della Camera dei deputati, l’indennità lorda mensile di ogni parlamentare ammonta a circa 10.400 euro, ma al netto delle varie ritenute scende a 5 mila euro. La somma dei rimborsi spese per l’esercizio del mandato (diaria, collaboratori, spese di viaggio e telefoniche e altro) è invece pari a 8.500-9 mila euro al mese.

Ciascun parlamentare costa quindi circa 165 mila euro annui al netto delle tasse. La cifra moltiplicata per il numero dei deputati e senatori che verranno tagliati (345) ci dà una misura, seppur grezza, del possibile risparmio per le casse dello stato (appunto 57 milioni di euro annui).

## Tre tagli possibili

Su *lavoce.info* è già stata presentata una proposta su come ottenere gli stessi risparmi, senza diminuire il numero dei rappresentanti nei due rami del Parlamento, dimezzando gli stipendi

dei parlamentari. Tuttavia, come diversa evidenza empirica dimostra, una riduzione del compenso dei rappresentanti politici può portare a problemi di diminuzione della qualità e di corruzione della classe politica.

Proponiamo qui una differente soluzione analizzando diverse voci di spesa della gestione del Senato e della Camera. Non consideriamo come concretamente fattibile a breve termine l’accordo politico per l’eliminazione o la riduzione dei vitalizi, visti i recenti rinvii.

Una prima proposta sarebbe quella di diminuire le spese di funzionamento delle camere. Secondo gli ultimi dati di rendiconto disponibile, per il Senato sono stati impegnati 55,7 milioni di euro e per la Camera 90,1 milioni di euro, per acquisto di beni e servizi e spese di rappresentanza.

Come termine di paragone può essere utilizzato il caso francese, molto simile in termini di numero dei seggi complessivi (la Francia supera solo di venti seggi l’Italia). Nel bilancio del Senato francese sono iscritte spese per funzionamento pari a 24,6 milioni e in quello dell’Assemblea nazionale (l’omologa della nostra Camera dei deputati) sono pari a 40,5 milioni. Utilizzando una stima prudenziale di riduzione della spesa per funzionamento pari a un terzo della differenza tra costi italiani e francesi, calcoliamo un risparmio di circa 27 milioni di euro, una riduzione pari a circa il 18 per cento rispetto alla situazione attuale.

Un’altra proposta sarebbe diminuire una seconda voce di spesa che oggi supera i 50 milioni di euro all’anno: i trasferimenti ai gruppi parlamentari. Per esempio, nel bilancio consuntivo 2019 del gruppo Pd al Senato, dei 4,2 milioni di trasferimento spesi, il 73 per cento è rendicontato come spesa per il personale dipendente, seguono poi la comunicazione (10 per cento) e compensi per prestazioni

[Segue alla successiva](#)

**Continua dalla precedente**

occasionalmente e per professioni (10 per cento), infine il restante 7 per cento è riferito a servizi amministrativi e di funzionamento (come consulenze legali, convegni o utenze telefoniche). Dopo il taglio ai rimborsi elettorali e le difficoltà del due per mille ai partiti, questi trasferimenti rappresentano oggi la maggior parte dei finanziamenti pubblici ai partiti, forse la vera spesa che gli italiani vorrebbero tagliare. Ipotizzando una diminuzione del 10 per cento, in particolar modo alla comunicazione e ad altre spese di funzionamento che non comprometterebbero la normale attività dei gruppi parlamentari, il risparmio di spesa tra Senato e Camera ammonterebbe a circa 5 milioni di euro.

L'ultima proposta è un taglio delle indennità e dei rimborsi ai parlamentari di circa 25 milioni di euro. Vista in maniera assoluta sembrerebbe una cifra elevata, tuttavia rappresenta un taglio di circa 2.200 euro a parlamentare, che corrisponde a una diminuzione della indennità netta e dei suoi rimborsi del 16 per cento. Il taglio porterebbe lo "stipendio" dei parlamentari a circa 11.800 euro mensili, un livello in linea con i colleghi europei e che si può ritenere sufficiente per evitare possibili effetti di selezione o di aumento della corruzione.

Sommando le tre riduzioni di spesa si ottiene esattamente il risparmio che si avrebbe tagliando il numero dei parlamentari come previsto dalla legge costituzionale sottoposta a referendum. Se il problema è il costo della struttura parlamentare si potrebbe dunque ottenere lo stesso risultato senza modificare l'attuale rappresentatività del Parlamento. In

particolare, il taglio del numero dei parlamentari, non accompagnato da una riforma elettorale adeguata, implicherebbe l'assenza di rappresentanti in alcune importanti zone del paese meno popolate, come le aree interne, e una sproporzionata rappresentanza in alcune regioni, in particolar modo per il Senato: Valle d'Aosta e Molise non vedrebbero diminuire i loro senatori, come il Trentino Alto Adige che dovrà rinunciare solo a uno. Mentre le regioni Veneto, Toscana, Puglia e Lazio e la Circoscrizione estero avranno una riduzione del 33 per cento del numero dei seggi; Sicilia, Emilia Romagna e Piemonte del 36 per cento e Lombardia, Marche e Liguria del 37 per cento. Diminuirebbero del 38 per cento i seggi attualmente occupati dai senatori della Sardegna e della Campania e del 40 per cento dei senatori della Calabria. Ancora più significativa sarebbe la diminuzione dei seggi in Friuli Venezia Giulia e Abruzzo (meno 43 per cento) e in Basilicata e in Umbria: queste due regioni si vedrebbero più che dimezzare il numero di senatori (meno 57 per cento).

**tabella 1 - Componenti risparmi di spesa**

Riduzione costi di funzionamento	-26.941.672,66	47,27%
Riduzione trasferimenti gruppi parlamentari	-5.153.996,93	9,04%
Riduzione indennità (netta) e rimborso spese	-24.904.330,42	43,69%
<b>Totale risparmi</b>	<b>-57.000.000,00</b>	

**Da lavoce.info****POESIE PER LA PACE****La pace**

La pace non è soltanto  
il contrario di guerra:  
pace è di più.  
Pace è la legge della vita umana.  
Pace è quando noi agiamo  
in modo giusto

è quando tra ogni singolo essere  
umano  
regna la giustizia.

**Nohawh (indiano irochese)**

# Formica: “Il Sì cancella il referendum del '46 su monarchia o repubblica”

di Maddalena Tulanti

*INTERVISTA A RINO FORMICA, già ministro socialista – “Il Sì” al referendum del 20-21 settembre è un voto controrivoluzionario che cancella il referendum del '46 instaurando una monarchia finta, travestita da Repubblica e rendendo facilmente modificabile la Costituzione – E' un'operazione antipolitica che mira a colpire le articolazioni democratiche e i partiti – La riduzione dei parlamentari dovrebbe essere la fine e non l'inizio di un processo riformatore, sennò è solo*



*populismo – “Spero che il 21 settembre non sia l'autunno della Repubblica”*

**“Il Sì al referendum del 20/21 settembre** è un voto controrivoluzionario, che vuole cancellare quello del 2 giugno del 1946, ripristinando lo Statuto albertino e instaurando una Monarchia finta, di facciata, travestita da Repubblica”.

**Rino Formica è duro, durissimo.** E la sua è una difesa speciale, articolata e finissima contro le ragioni di chi al referendum sceglierà di cancellare parte dei rappresentanti del popolo. Socialista sempre e comunque, più volte ministro, più volte parlamentare, è stato ed è un acuto fustigatore dei costumi italiani, sia quando usano la stoffa dei partiti politici, sia quando scelgono quella della società civile. Da settimane è sceso in campo senza risparmiarsi perché “il 21 settembre non cada la notte sulla Repubblica”.

**Ricapitoliamo allora: perché ha scelto di votare No?**

“Il mio ragionamento è questo. Qual è il senso politico profondo di questa battaglia referendaria? Il Sì in questa battaglia referendaria rappresenta la punta di lancia di un'innovazione profonda, controrivoluzionaria. Perché? Perché è contro il referendum del 2 giugno 1946 volendo restaurare la forma di Stato e la struttura costituzionale del Paese di una stagione prerепublicana. Chiediamoci: che cosa fu il referendum del 2 giugno 1946? Quel referendum cambiò la forma istituzionale abbattendo la Monar-

chia e instaurando la Repubblica e cancellò la carta istituzionale monarchica, lo Statuto albertino. E con l'assemblea costituente dette vita alla carta costituzionale repubblicana.

Qual è la differenza fra la forma di Stato prerепublicana e quella repubblicana? Che con la seconda viene cancellato un ordine istituzionale fondato sul sovrano: il sovrano non è più il re, il sovrano è il popolo. Mentre eliminando lo Statuto albertino viene demolito un principio costituzionale, la Costituzione flessibile. Vale a dire che l'ordine costituzionale, prima della Costituzione repubblicana, poteva essere modificato senza una procedura ad ostacoli, complessa, che è propria delle Costituzioni rigide. Cioè poteva essere modificata con una legge semplice, ordinaria; mentre le Costituzioni rigide vanno modificate attraverso una procedura di carattere costituzionale, complessa, ragionata, ripensata.

L'ordine costituzionale dello Statuto albertino, essendo una costituzione flessibile, ci aveva portato al fascismo, che aveva cambiato la formula dello Stato monarchico parlamentare, costituzionalmente accettato, in uno Stato autoritario, attraverso leggi ordinarie. Come quando il ministro di Grazia e Giustizia del fascismo, fine giurista, Alfredo Rocco, introdusse lo Stato corporativo semplicemente approvando la legge del riordino dei contratti collettivi di lavoro.

La preoccupazione repubblicana, che nasce con il referendum del 2 giugno 1946, è invece quella di dare al Paese una forma istituzionale immutabile, la Repubblica, ed un assetto costituzionale rigido. Cioè mai più leggi semplici, ordinarie avrebbero potuto modificare l'assetto costituzionale”.

**Di quali articoli stiamo parlando?**

“Tutto questo è negli articoli 138 e 139 della Costituzione. L'art 138 stabilisce le procedure complicate per le modifiche costituzionali: la doppia lettura delle due Camere, il quorum qualificato per l'approvazione, l'eventuale ricorso al referendum. Quindi una procedura complessa, meditata, riflessiva. E ciò dimostrava la grande attenzione che i costituenti aveva-

no per le improvvisazioni populistiche: la legge delle leggi, non poteva essere affidata agli umori momentanei di una situazione particolare del Paese. Mentre l'art 139, norma di chiusura, stabilisce che la forma repubblicana non è modificabile. L'art 138 e l'art 139 vanno letti insieme. Cosa vollero i costituenti? Che la forma repubblicana non fosse modificabile, e che la legge che regolava e stabiliva l'ordinamento della forma repubblicana dovesse essere sottoposta ad una procedura speciale dove il ripensamento della rappresentanza e l'eventuale ricorso al popolo doveva essere di tale ampiezza, di tale peso che ogni modifica costituzionale doveva essere attentamente modificata”.

**Invece che cosa sta per accadere secondo il suo pensiero?**

“Molto semplice: si sta tentando di aggirare la rigidità della Costituzione e di renderla semplice, flessibile, modificabile di fatto con leggi ordinarie. E dove si colpisce? Si colpisce nell'architettura della Carta costituzionale. Stiamo parlando di una struttura diffusa della democrazia attraverso la quale si esprime la volontà popolare: partiti politici, sindacati, corpi intermedi che operano come articolazioni della vita democratica e della partecipazione alla costruzione della Repubblica del popolo, come prevede l'art 1.

L'azione che io chiamo di revanchismo dei perdenti del referendum del 2 giugno 1946, non è nata oggi, si è sviluppata in tutta la vita repubblicana, ma è sempre stata battuta dalla grande capacità che i partiti politici, le organizzazioni democratiche, tutte le articolazioni della democrazia, mettevano in campo per difendere l'assetto costituzionale del Paese. Battute però sulla via maestra dello scontro della revisione costituzionale radicale, queste forze si sono riorganizzate per aggirare il terreno di gioco. Ed eccoci al “riduciamo il numero dei parlamentari, la rappresentanza”. Riduciamola non per ottenere efficienza, o per qualsiasi altra ragione, ma perché il Parlamento è un ectoplasma, è una sovrastruttura patologica dove la Casta si esercita per tutelare

**[Segue alla successiva](#)**

## Continua dalla precedente

privilegi, e quindi i parlamentari andranno prima ridotti e poi controllati e annullati.”

### E come sarebbe possibile?

“Con una legge di carattere elettorale, perché le leggi di carattere elettorale non riguardano solo la scelta da operare fra maggioritario e proporzionale. No. Non si tratta solo di scegliere un sistema che dia o non dia la certezza del vincitore e quindi di un futuro governo. Ci sono altri elementi costitutivi delle leggi elettorali, più sottili, più nascosti che possono portare al rischio che nasca una maggioranza che si appropri della Costituzione.

Come? Creando delle maggioranze fittizie al posto delle minoranze relative. E come si opera in questo campo? In maniera semplice. Riducendo la platea degli eletti, riducendo la soglia di accesso alla rappresentanza, modificando con leggi ordinarie le regole per l'accesso alla competizione politica. Basta regolare la raccolta delle firme: come si raccolgono, dove, e quante per avere già una radicale decomposizione del principio della rappresentanza democratica. E l'altra via è sicuramente quella di operare sui Regolamenti parlamentari. Dice la Costituzione che i Regolamenti parlamentari vanno approvati con voto segreto e con la maggioranza assoluta degli eletti. Ma se la maggioranza assoluta è in realtà una maggioranza relativa ottenuta grazie alla legge elettorale manipolata, essa può a sua volta manipolare i Regolamenti”.

### Allora l'operazione politica in corso qual è?

“Attraverso l'antipolitica colpire la resistenza da parte del sistema delle articolazioni democratiche e dei partiti politici. I partiti politici sono una casta che va punita e messa sotto controllo. E se non si comporta bene, non ubbidisce, va eliminata. Capisce perché è un'operazione controrivoluzionaria rispetto al voto del 2 giugno del 1946? Perché ripristina la centralità del potere nelle mani del più forte. Cioè si torna a una monarchia, fittizia, finta, ma sostanzialmente una monarchia. Così come ripristina il principio di fondo dello Statuto albertino, la Costituzione flessibile, perché rende la nostra Costituzione rigida in una modificabile surrettiziamente attraverso una legge ordinaria che sarà, domani, manipolata, la legge elettorale.”

### Ma il sistema politico ha votato all'unanimità questa “controrivoluzione”: come se lo spiega?

“Questa operazione allo stato attuale trova uno stato di paralisi nel sistema politico italia-

no e non è casuale se si guarda a un fatto. Il patto scellerato per la formazione del governo Conte 2 da parte del Pd e del M5 Stelle ha consegnato all'antipolitica, attraverso la porta di servizio di un accesso al governo in posizioni subalterne, una forza, quella della sinistra democratica, della tradizione comunista, della sinistra cattolica, che storicamente aveva sempre tutelato il vero patto costituzionale. Cioè la difesa della costituzione rigida, come la carne necessaria per difendere la pelle della forma repubblicana della società, gli art 138 e 139.

Perché i partiti politici si trovano di fronte a un'impotenza politica nel fronteggiare questa ondata di antipolitica? Perché il Pd è sostanzialmente silenzioso? Perché dovrebbe confessare di aver aderito a un'operazione scellerata, cioè il divorzio dal suo patto costituzionale, che era la difesa della Carta costituzionale e il nesso esistente fra l'art 138 e 139 in difesa della forma repubblicana attraverso la Costituzione rigida.

Non è casuale neanche che il dibattito sia stato ripreso e rilanciato solo dai giornali. Sono stati i giornalisti, i direttori dei giornali, i grandi opinionisti che hanno riaperto la discussione. Perché? Perché è nella libera stampa che si capisce l'importanza della nostra Costituzione rigida, nella necessità di essere cauti nelle modifiche, perché la Costituzione italiana è a tutela di libertà e il giornalismo, la libera stampa, la libera informazione, senza libertà non vive. Ed è il punto chiave, il coagulo vero delle esigenze di tutela di un ordine democratico, delle libertà e delle garanzie di progresso e di possibilità di vivere democraticamente in un Paese”.

### Eppure sono decenni che proviamo a fare una riforma istituzionale: perché non ci siamo mai riusciti?

“Per una ragione molto semplice: è sempre prevalso il principio di cautela. Quello che volevano i costituenti. Nel senso che non si possono usare vie rapide per cambiare la Costituzione. L'unica via rapida è quella che vogliono i controrivoluzionari, quelli che vogliono annullare il voto del 2 giugno del 1946. Lo ribadisco: questo è un voto contro il referendum del 2 giugno 1946. È un voto per lo statuto albertino, per la monarchia repubblicana e per l'annullamento della democrazia di popolo. Non è casuale che tutto questo sia coinciso anche con una debolezza dei partiti politici e soprattutto della sinistra quando scimmiettando la destra ha perso l'anima popolare”.

### Devo dedurre che lei è sempre stato contrario alla revisione della Costituzione?

“Non sono contrario, io dico solo una co-

sa. Non si può fare senza una chiara visione del dopo. Recentemente ho sentito Enrico Letta (che è tornato sereno), che alla festa de l'Unità di Modena, ha detto che lui di fronte ai referendum si è sempre comportato in una maniera: non ha visto gli effetti e le conseguenze politiche del voto referendario, ma ha risposto solo alla domanda. Quindi ha sostenuto: dimezzare, ridurre i parlamentari è un male o un bene? È un bene, si è risposto. E quindi, ha concluso, voto Sì, senza calcolare gli effetti politici. Ma è proprio l'idea che era al fondo dello Statuto albertino: modificare la Costituzione a secondo delle convenienze del momento. La legge delle leggi deve regolare lo sviluppo di lungo periodo di un Paese, non può essere la contingenza. L'effetto politico è la convenienza della risposta semplice. Questa è la negazione della politica, è la vittoria dell'antipolitica. L'antipolitica è questo: carpe diem”.

### Ma lei crede sul serio che meno deputati e meno senatori possono inficiare il percorso lungo di cui parla?

“Non è questo. Questa riduzione viene richiesta su un'onda politica, che è l'onda contro la casta, contro la politica, contro il parassitismo della nomenclatura della rappresentanza. Non avviene alla fine di un processo in cui si valutano come una Costituzione possa garantire lo sviluppo e la permanenza della forma repubblicana, secondo i principi costituzionali, anche con un numero ridotto. La riduzione deve arrivare alla fine di un processo, non può essere l'inizio. Perché l'inizio è populistico. Chi vota per il Sì vota come votava l'Italia conservatrice, l'Italia reazionaria, l'Italia dell'ancien regime”.

### Se vince il No cambia il governo?

“Se vince il No cambia il sistema politico italiano, non cambia il governo. Oggi sappiamo chi vota Sì e chi vota No. E poi c'è un'area ambigua, equivoca, che non si pronunzia, che fa finta, che dice una cosa e ne farà un'altra. Questa sacca è grande. Io credo che dopo una netta vittoria del No, questa area prenderà vita, una nuova vita. E tornerà di nuovo in campo. Il Sì conta sulla stanchezza e la delusione di questa vasta area dei difensori della Costituzione in tutti questi anni. Perciò il silenzio. Ma voi, stampa libera, rianimando il dibattito avete anche rianimato quest'area. E ora il No avanza e il Sì arretra”.

### Come immagina a questo punto il futuro prossimo del Paese?

“Io spero solo che il 21 settembre non ci sia l'autunno della Repubblica. Per il resto si vedrà”.

[Da Firstonline](#)

**“Voglio che l'Europa diventi il primo continente neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050.”**

**URSULA VON DER LEYEN**

# Le condizionalità del Fondo europeo per la Ripresa: chi informa imprese e lavoratori?

di MARCO RICCERI\*

**A** quali condizionalità è legato l'accordo europeo di luglio 2020 che ha portato alla approvazione del Fondo per la Ripresa (Recovery Fund)? Come potrà il mondo dell'economia reale, delle imprese e del lavoro, utilizzare al meglio questa grande opportunità costruita a livello comunitario? Sono domande che vengono spontanee perché nei tanti commenti, giustamente positivi, su questa importante iniziativa è difficile registrare un'attenzione sufficiente e approfondita agli indirizzi strategici a cui la Ue ha legato le politiche di ripresa. In sostanza, ciò che sembra scarsamente valutato è che il Fondo per la Ripresa non è uno strumento isolato, a sé stante, rispetto al contesto delle politiche europee di sviluppo; ma, al contrario, è parte integrante di tali politiche, ne segue gli indirizzi e le logiche, ne riflette le condizionalità.

Se non si ha chiaro questo passaggio e non si mettono gli operatori economici nelle condizioni di essere adeguatamente informati e di comprenderne la portata, si corre il rischio reale di non trovarsi preparati a sufficienza nel momento in cui i finanziamenti del Fondo saranno concretamente messi a disposizione. Il Fondo per la Ripresa, per il massimo della chiarezza, è legato agli obiettivi strategici ed alle politiche che fanno riferimento al Green Deal europeo ed alla "Strategia annuale di crescita sostenibile 2020" presentati dalla Commissione Europea lo scorso dicembre 2019, cioè poco prima del blocco per la crisi pandemica. Documenti con i quali da un lato la Ue ha cercato di rispondere alle sollecitazioni dell'Onu per una accelerazione delle iniziative di correzione dell'attuale modello di sviluppo al fine di evitare "danni irreversibili" al nostro sistema comune (GSDR, 2019) e, dall'altro, di imprimere una svolta all'attuale sistema produttivo europeo per orientarlo sulla qualità piuttosto che sulla quantità dello sviluppo e recuperare in tal modo anche un ruolo guida a livello mondiale nelle politiche per la sostenibilità.

Questa strategia europea, che punta ad accelerare la duplice transizione "verde" e "digitale" del sistema produttivo comunitario, ha preso corpo ed è stata ben definita in una serie di documenti presentati e in parte approvati proprio nel periodo della chiusura generale causata dalla diffusione della pandemia; esattamente nei mesi di febbraio-marzo, in concomitanza con il Consiglio europeo che ha avviato il confronto sul Fondo per la Ripresa. Quali sono questi documenti? Tra i principali si segnalano, ad esempio: il "Piano europeo di investimenti per il Green Deal – EGDIP", (14 gennaio 2020), raf-

forzato dalla definizione degli strumenti operativi, il Just Transition Mechanism e il Just Transition Fund; la "Strategia europea sui dati" (del 19 febbraio 2020); la proposta di una "Legge europea per il clima" (del 4 marzo 2020); "Una nuova strategia industriale per l'Europa", "Una strategia per le Piccole e Medie Imprese (SME) per una Europa sostenibile e digitale", "Il Piano di azione per il Mercato Unico" (tutti provvedimenti del 10 marzo 2020); il "Piano di Azione per l'Economia Circolare" (dell'11 marzo 2020), "L' Agenda sulle competenze per una competitività sostenibile" (del 1° luglio 2020).

Forse sarebbe bene che gli operatori economici ne prendessero buona nota e ne leggessero bene il contenuto perché in questi documenti sono delineate le condizionalità che dovranno essere rispettate anche nell'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione dal Fondo. Nella strategia sulla nuova politica industriale, ad esempio, la Ue chiede agli Stati di rivedere le regole della concorrenza entro il 2021, di garantire dei mercati aperti; chiede alle industrie siderurgiche di adottare processi produttivi a emissioni zero di carbonio; alle industrie chimiche di trovare prodotti a rischio zero per la salute delle popolazioni; ai servizi del lavoro di promuovere politiche attive di qualificazione della manodopera («nei prossimi cinque anni 120 milioni di lavoratori europei dovranno essere riqualificati»). Le trasformazioni "verdi" dovranno coinvolgere tutti i partecipanti ad una determinata catena di produzione di valore, dalle piccole imprese alle grandi società, superando una frammentazione ritenuta eccessiva e spesso controproducente. Analoghi impegni e condizionalità di forte impatto sono stati definiti nella strategia sulla economia circolare dove si parla di "prodotti sostenibili".

In pratica, i finanziamenti e gli incentivi saranno a disposizione di quelle imprese che sapranno innovare processi e prodotti secondo il principio complesso della sostenibilità, dimostrando l'impegno concreto a passare da un'economia "lineare" (produco-consumo-getto), appunto, ad un'economia circolare (produco-consumo-riutilizzo); e le indicazioni della Ue, in questo caso, non sono di carattere generale ma entrano nello specifico indicando una prima serie di prodotti sostenibili: Elettronica e TIC, Batterie, Autoveicoli, Imballaggi, Plastica, Prodotti tessili, Costruzione e edilizia, Prodotti alimentari, Acque e nutrienti. Una prima serie – va aggiunto – che sarà completata il prossimo anno. Da segnalare, ancora, a titolo di esempio, gli impegni delineati per gli Stati al fine di promuovere la diffusione e il rafforzamento delle piccole e medie

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

imprese. Tra i tanti indirizzi indicati in questa strategia specifica risalta, ad esempio, la portata dei provvedimenti per la semplificazione legislativa. In questo ambito la Ue si impegna a verificare l'adeguatezza e l'efficacia della propria legislazione sulla base del principio "one in, one out" (OI-OO); un atto di documentazione in entrata e un atto in uscita per la massima semplificazione nel rapporto tra il cittadino, l'imprenditore e l'istituzione comunitaria. Ma l'applicazione dello stesso principio e delle relative pratiche è richiesto anche agli Stati membri.

Come è richiesto di eliminare i ritardi nei pagamenti, in particolare alle piccole e medie imprese (solo il 40% delle imprese della Ue è pagato puntualmente), di assicurare a tali imprese la partecipazione agli "appalti verdi" e ad un adeguato sistema di informazioni e dati. Un ulteriore elemento da tener presente riguarda il ruolo di motore dello sviluppo che la Ue ha affidato alla Banca Europea degli Investimenti-BEI con un fondo di 200 miliardi da impegnare fin da subito a favore del mondo imprenditoriale. Ottima scelta: ma in base a quali principi e criteri opera la BEI? Anche a questo riguardo, sarebbe importante che gli operatori economici prendessero una attenta visione dei modelli di sostenibilità economica, ambientale e sociale utilizzati dalla BEI per la concessione dei finanziamenti a sostegno dei progetti di sviluppo. In effetti, si tratta di modelli molto condizionanti e vincolanti, soggetti ad un continuo aggiornamento e monitoraggio, per indurre l'impresa a percorrere il nuovo cammino della qualità dello sviluppo. Ed è chiaro, come per le nuove strategie Ue sopra descritte, che anche nel rapporto con la BEI le grandi opportunità che essa offre saranno soltanto a disposizione di quelle imprese orientate ed attrezzate a rispettarne le condizioni. Da qui una riflessione conclusiva: la Ue con il Fondo per la Ripresa ha compiuto un passo definito come storico ed offre una grande opportunità; ma le condizioni che ha delineato per coglierla richiederebbero quanto meno la organizzazione di un grande "Piano Informativo" destinato a imprese e lavoratori, con una mobilitazione concordata di servizi pubblici, agenzie, associazioni di categoria. Senza una diffusa, tempestiva conoscenza e consapevolezza di questo nuovo sistema europeo, il 2021 potrebbe riservare delle cocenti delusioni nella possibilità di utilizzo dei finanziamenti comunitari da parte degli operatori, i diretti interessati

**\*Segretario generale dell'Eurispes**

## Recovery Fund: lezioni utili per usarlo bene

Di Ugo Fratesi

**L'**esperienza con i Fondi strutturali europei può aiutarci a utilizzare nel modo migliore le risorse del Recovery Fund. Per garantire la crescita, gli investimenti dovranno tener conto di complementarità, sistematicità, addizionalità e radicamento.

### L'occasione per investimenti produttivi

Non si conoscono ancora i dettagli su quale sarà il funzionamento del Recovery Fund e quali saranno di preciso le condizioni per i progetti, ma è già possibile – e utile – riflettere e dare delle indicazioni sul suo uso, partendo dal fatto che esistono da decenni dei fondi che arrivano dall'Europa, finalizzati principalmente alla crescita di aree in difficoltà economica. Si tratta dei Fondi strutturali e di investimento europei, in passato noti semplicemente come Fondi strutturali.

La lunga esperienza con i Fondi strutturali ci fornisce una serie di lezioni che sarà utile tenere in considerazione nel momento in cui si dovrà decidere come utilizzare nel modo migliore il Recovery Fund. In particolare, il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) esiste dal 1975 (anche se i meccanismi sono profondamente cambiati nel 1989), il Fondo sociale europeo addirittura dal 1957 e il Fondo di coesione, al quale per vari aspetti il Recovery Fund dovrebbe essere più simile, dal 1994.

Se si vuole che l'impatto del Recovery Fund sia duraturo e non limitato agli anni in cui arriveranno i finanziamenti, bisogna innanzitutto considerare i fondi come un'opportunità di investimento, per innescare dinamiche di crescita, delle quali il nostro paese ha in questo momento un bisogno estremo. Negli ultimi venti anni la crescita in Italia è stata bassissima e le due crisi che si sono susseguite hanno azzerato i pochi progressi realizzati. Bisogna quindi evitare di considerare il Recovery Fund come un "regalo" da spariare tra le varie categorie, anche le più colpite dalla crisi, perché la sua durata limitata nel tempo impone di utilizzarlo guardando al lungo periodo.

In passato, alcune spese effettuate con i Fondi strutturali non hanno avuto effetti duraturi proprio perché si sono configurate in modo troppo simile a trasferimenti. Al contrario, le spese di investimento in elementi sia materiali che immateriali, quali ad esempio il capitale umano, hanno avuto in media effetti di più lungo periodo, ragion per cui anche con il Recovery Fund sono da privilegiare le spese per investimenti in risorse territoriali.

[Segue alla successiva](#)

## Continua dalla precedente

Una volta deciso che i fondi del Recovery Fund saranno dedicati agli investimenti (l'Europa probabilmente "aiuterà" l'Italia, imponendo questo comportamento), ci sono risultati della letteratura sull'uso dei Fondi strutturali che possono guidare le scelte su quelli da effettuare.

### Le cinque lezioni dei Fondi europei

Una prima lezione da tenere a mente è quella della complementarità: sono state più efficaci nell'indurre crescita le spese che erano complementari alla struttura economica dei territori. Anche con il Recovery Fund bisognerà privilegiare investimenti in asset complementari a quelli posseduti dall'Italia, invece di inseguire strade completamente nuove, cercando di stravolgere la struttura del paese o sovrainvestendo in risorse che sono già adeguatamente presenti.

C'è poi la lezione della sistematicità. Si è visto come lo sviluppo economico territoriale funziona quando il sistema nel suo complesso è forte e ci sono capacità sufficienti nei vari elementi che si integrano bilanciati tra loro. In questo caso, si tratterà di effettuare interventi sistemici perché, ad esempio, è inutile investire in istruzione se poi non ci sono imprese alla ricerca di quelle competenze e il rischio è quello di ottenere solamente la fuga dei giovani qualificati.

Non va poi dimenticata la questione addizionalità. I Fondi strutturali europei sono sempre stati intesi come aggiuntivi agli investimenti nazionali ma, nei fatti, spesso così non è stato e in parte questo contribuisce a spiegare perché i loro effetti siano stati limitati. Se il

Recovery Fund verrà utilizzato per investimenti, ma le quote del bilancio ordinario dello stato destinate a questo fine verranno parallelamente ridotte a favore di spese correnti, non sarà possibile ottenere grandi risultati in termini di crescita.

La lezione del radicamento segnala che sono tanto più efficaci gli interventi a favore delle imprese quanto più tali imprese sono radicate nel sistema produttivo del territorio. Perché le imprese non sono agenti isolati, ma interagiscono con altre imprese, con le università, con le istituzioni, i mercati del lavoro locali e così via. Se i fondi del Recovery Fund saranno utilizzati per sostenere imprese (e tecnologie) che fanno sistema nel nostro paese, otterremo un effetto moltiplicatore in Italia, altrimenti ciò si verificherà altrove e sarà un'opportunità sprecata a vantaggio di altri paesi e sistemi economici.

Quanto alla questione infrastrutture – che vengono subito menzionate quando si parla di investimenti pubblici – si è visto come solo in certi casi siano riuscite a produrre crescita territoriale. Il problema è che le infrastrutture devono rispondere alle vocazioni produttive dei territori in modo sistemico, altrimenti il rischio è che vengono sottoutilizzate e quindi, di fatto, non servono se non a "fare spesa" nel periodo di costruzione. Con il Recovery Fund, gli investimenti in infrastrutture saranno utili quando risolveranno i vari casi di colli di bottiglia presenti nel paese e quando saranno complementari alle vocazioni produttive delle aree nelle quali verranno costruite.

Da [lavoce.info](http://lavoce.info)

## Merkel si sobbarca il peso di una Ue "autonoma", tra Trump e Putin

Fedele allo slogan della presidenza di turno tedesca, 'Make Europe great again', la cancelliera accusa il leader russo sul caso Navalny. Con il presidente americano è guerra da tempo

di [Angela Mauro](#)

'Make Europe great again', recita lo slogan della presidenza tedesca dell'Ue di turno fino a fine anno. Un 'motto' appositamente 'sfilato' a Donald Trump, vincitore delle presidenziali di quattro anni fa negli Usa proprio sull'onda del suo 'Make America great again'. Ma nel suo sforzo di rendere l'Europa capace di competere a livello mondiale, Angela Merkel non guarda solo a occidente. Il caso Navalny dimostra come la cancelliera abbia preso sul serio la mission di questo semestre europeo, cruciale per la storia dell'Ue e caricato dall'emer-

genza Covid, anche nei confronti di un altro competitor globale: la Russia di Vladimir Putin.

Non ci sono 'due pesi due misure' per Merkel in questo incarico da presidente dell'Ue che si attesta tra gli ultimi del suo ciclo politico, per ragioni anagrafiche. Ieri l'accusa della cancelliera nei confronti di Putin per l'avvelenamento dell'oppositore Alexei Navalny è stata durissima e senza mezzi termini. "Senza dubbi", ha detto, riferendo le conclusioni della commissione tedesca che ha studiato il caso, dopo il ricovero di Navalny a Berlino a valle di una magistrale ma-

novra diplomatica di Merkel per trasferirlo in Germania dalla Russia.



E non solo: la cancelliera chiede anche misure europee contro Mosca. Se ne discuterà, ma di fatto lei ha alzato la bandiera dell'Unione nei confronti della Russia di Putin, sventolandola per tutto l'occidente democratico e liberale a fronte di un Trump che ancora non ha detto una parola sul caso Navalny. **Segue alla successiva**

Merkel piazza l'Europa tra i due, con l'ambizione di portare il vecchio continente su una posizione di equidistanza, autonomia e difesa dei valori democratici. Con gli Usa nelle mani di Trump, sconvolta da tensioni sociali che rasentano la 'guerra civile' dall'omicidio di John Floyd in poi se non da prima, l'Ue ha l'occasione per ritagliarsi un profilo più indipendente anche dallo storico partner di oltreoceano.

Fonti diplomatiche, tra l'altro, pre-

vedono che questa impostazione decisa a Berlino non cambierà di molto anche in caso di vittoria del Democratico John Biden alla Casa Bianca. Intanto, il G7 2020 previsto negli Usa, che per Trump doveva essere palcoscenico elettorale internazionale a giugno ed è stato annullato per la scelta di Merkel di non partecipare (ufficialmente a causa della pandemia), è slittato a dopo le presidenziali. Uno a zero per Berlino.

“Rendere l'Europa grande di nuo-

vo” può non calzare perfettamente ad una Unione che nel passato non è mai stata completamente autonoma dall'alleato Usa. Ma, essendo ripreso da quello di Trump, si inserisce a pennello nelle nuove dinamiche politiche a livello globale, dichiara l'obiettivo. Ma lo fa a tutto tondo: da Washington a Mosca.

Sempre che gli eredi europei di Merkel vorranno farlo proprio. Ma questa sarà un'altra storia.

da huffington

## Il doppio standard delle dittature — Come le autocrazie utilizzano le leggi sanitarie per reprimere il dissenso

I governi autoritari si trovano a loro agio con le leggi speciali per l'emergenza Covid. Queste misure rischiano di essere condivise da una parte della popolazione, che non ne vede la gravità o non ne percepisce gli effetti

Il coronavirus rappresenta una sfida per i governi di tutto il mondo, gestire insieme i problemi sanitari e la crisi economica causata dalle misure adottate per contenere i contagi non è facile, e sta causando grande malcontento nella popolazione, specialmente dove la politica non è stata in grado di affrontare tempestivamente la pandemia.

Il virus però non è soltanto un problema, nota l'Atlantic in un lungo articolo, ma per «chi vuole consolidare il proprio potere, le regole speciali per il contenimento della pandemia offrono uno strumento molto utile per silenziare il dissenso», può rappresentare un'opportunità.

La rivista americana comincia raccontando cosa sta succedendo a Hong Kong, città particolarmente interessata dalle limitazioni alla libertà di manifestare, dall'inizio della pandemia.

E quello che emerge è il doppio standard utilizzato dalla polizia nel far

rispettare le misure di distanziamento sociale: molto blando nei confronti delle attività di svago, come ristoranti, cinema o bar, durissimo nei confronti delle attività politiche.

Timothy McLaughlin, il giornalista americano che ha scritto l'articolo, racconta che ad agosto due persone si sono ritrovate di fronte a un esclusivo centro commerciale di Hong Kong con in mano un mazzo di fiori bianchi per ricordare un manifestante morto nelle vicinanze durante le proteste dello scorso anno. La piccola manifestazione, come tutti i segnali a favore del movimento pro democrazia della città-stato, ha attirato l'attenzione della polizia: in breve tempo dodici poliziotti hanno accerchiato i due ragazzi, filmando l'accaduto, e poi sono intervenuti per multarli e interrogarli non appena una terza persona si è avvicinata a loro e ha mostrato di voler partecipare alla loro commemorazione. Questo perché a Hong Kong sono vietati gli assembramenti con più di due persone. Il problema è che, scrive l'Atlantic, la polizia non è stata così fiscale quando il giorno prima una folla di persone appena uscite dal lavoro beveva birre e drink senza alcun rispetto per le regole di distanziamento, a dimo-

strazione di come ormai in città ci sia un doppio standard riguardo gli assembramenti di persone.

Il giornale americano riporta anche le attenzioni degli attivisti, che cercano di organizzarsi in modo molto scrupoloso per evitare di dare pretesti alla polizia, senza grande successo: «Roy Tam e un gruppo di colleghi consiglieri distrettuali pro democrazia hanno organizzato una manifestazione per criticare il piano sui taponi deciso del governo di Hong Kong, e per farlo si sono attenuti alle regole: hanno indossato le mascherine, si sono disposti in gruppi di due mantenendo le distanze nello slargo di fronte a un centro sportivo che il governo sta trasformando in un centro di sperimentazione. Questi sforzi e il fatto che fossero eletti non hanno soddisfatto la polizia. Gli ufficiali si sono rapidamente avvicinati al gruppo, hanno isolato con un nastro arancione il piccolo gruppo di giornalisti che era sul posto a coprire l'evento, e hanno iniziato a distribuire multe. Tam non era sorpreso.

Segue alla successiva

### Continua dalla precedente

Da quando sono stati introdotti i regolamenti quest'anno, i controlli sono stati "più severi per i manifestanti pro democrazia", mi ha detto. Un altro politico pro democrazia è stato multato mentre distribuiva maschere gratuite ai residenti della città. "Stanno usando politicamente questa legge per sopprimere la libertà di riunione a Hong Kong", ha detto Tam».

L'atteggiamento della polizia non sta ponendo soltanto problemi agli attivisti pro democrazia. In particolare, le forze dell'ordine hanno «hanno preso di mira», scrive l'Atlantic, la considerevole comunità di lavoratori domestici stranieri invadendo i parchi e i punti di incontro dove queste persone trascorrono la domenica, il loro giorno libero, delimitando vistosamente le distanze da rispettare con dei nastri blu, una mossa che secondo il magazine americano i lavoratori stranieri hanno percepito come «umiliante».

La multa standard per chi non rispetta le regole è molto elevata, 250 dollari, e può essere molto difficile da pagare per queste categorie, il cui salario minimo è di circa 600 dollari. Srigantin, il presidente del sindacato dei lavoratori migranti indonesiani, ha spiegato all'Atlantic che queste multe così salate e la particolare dedizione a loro riservata dalla polizia manda un messaggio indiretto umiliante: «Si vuole dire ai cittadini di Hong Kong che i lavoratori domestici sono spargitori di virus e sono disinteressati alla battaglia contro il COVID-19».

Eppure le regole non sono uguali per tutti: la minoranza bianca risulta largamente "immune" a questo tipo di attenzioni da parte della polizia, e Pell Street, piccola strada epicentro della vita notturna frequentata da occidentali e ricchi residenti di Hong Kong, non viene minimamente toccata dai controlli, una sorta di «barometro dell'ipocrisia nell'applicazione delle regole», scrive l'Atlantic.

I poteri speciali conferiti per affron-

tare la pandemia sono utilizzati in modo molto spesso distorto non soltanto a Hong Kong. L'Atlantic fa un lungo elenco di Stati dove i governi hanno sfruttato le restrizioni per fini politici.

Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano, ha sfruttato la crisi sanitaria per sospendere momentaneamente il Parlamento e i processi, il che ha contestualmente rinviato il proprio procedimento giudiziario (Netanyahu è accusato di corruzione), e ha autorizzato i servizi di sicurezza a monitorare i movimenti dei cittadini utilizzando i dati del loro cellulare senza un preventivo controllo legislativo di una misura altamente lesiva della privacy degli israeliani.

In Bolivia, le prossime elezioni generali sono state rimandate due volte a causa della pandemia, un pretesto che i partiti di opposizione sostengono abbia permesso al presidente ad interim del paese di continuare a governare indisturbato. In Polonia invece le elezioni si sono tenute, ma il partito che governa, Diritto e Giustizia (Pis), ha sfruttato la crisi a proprio vantaggio vietando gli eventi pubblici e rendendo la campagna elettorale quasi impossibile, una restrizione però non applicata al candidato del Pis, Andrzej Duda, libero di organizzare incontri pubblici e conferenze stampa.

In Thailandia gli attivisti che protestano da settimane contro il governo hanno denunciato che i regolamenti emanati per fronteggiare la pandemia sono serviti in realtà per «molestare e ostacolare manifestanti politici» come ha scritto a giugno Matthew Bugher, capo del programma asiatico della Ong Articolo 19.

Il governo algerino ha utilizzato la crisi per fermare l'Hirak, il movimento di protesta che è sceso in piazza ogni venerdì dal febbraio 2019 per protestare contro il sistema di potere che governa il paese da vent'anni, mentre divieti alle manifestazioni pubbliche sono stati imposti in Cile, Libano e nelle Filippine.

Il caso dell'Ungheria è invece parti-

colare: il primo ministro Viktor Orbàn ha approfittato della crisi per approvare una legge che gli ha consentito di governare per decreto senza limiti di tempo. A fine giugno la situazione è tornata praticamente alla normalità, il Parlamento ha approvato la fine dello stato di pericolo e il primo ministro ha rinunciato ai poteri speciali, ma secondo l'Atlantic, il fatto che Orbàn abbia ottenuto i pieni poteri per un tempo virtualmente indefinito senza alcuna difficoltà politica mostra una cosa molto semplice: se vuole, può: «Il passaggio iniziale conferma la transizione dell'Ungheria verso un'autocrazia». Anne Applebaum, giornalista dell'Atlantic, aveva predetto questi atteggiamenti in un articolo pubblicato dalla rivista lo scorso marzo sullo stesso tema: «Non c'è nulla di nuovo nell'improvviso entusiasmo per un intervento aggressivo del governo durante una crisi sanitaria. Nel corso della storia, le pandemie hanno spesso causato un'espansione del potere dello Stato: quando la peste nera si diffuse in tutta Europa nel 1348, le autorità di Venezia chiusero il porto della città alle navi provenienti da zone infestate dalla peste e costrinsero tutti i viaggiatori a 30 giorni di isolamento, che alla fine divennero 40, da cui la parola quarantena. Un paio di secoli dopo, William Cecil, il primo ministro della regina Elisabetta I, combatté la peste in Inghilterra grazie a una legge che consentiva alle autorità di chiudere i malati nelle loro case per sei settimane. Alcuni anni dopo, il Plague Act del 1604 rese illegali queste e altre misure troppo invasive ma, almeno finché erano spaventate, le persone obbedivano. A volte, quando le persone temono la morte, seguono misure che credono, a torto o a ragione, le salveranno, anche se ciò significa una perdita di libertà. Tali misure sono state popolari in passato. Liberali, libertari, democratici e amanti della libertà di ogni tipo non dovrebbero ingannare se stessi: saranno popolari anche adesso».

**Da linkiesta**

# Immigrazione, il coraggio di una corretta informazione

**Un'altra riflessione del Presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, contenuta nel nuovo libro L'Italia del "Ni" (Minerva Edizioni).**

« | Il problema dell'immigrazione rappresenterà il banco di prova della tenuta dell'Unione europea e della stessa relazione fra "Sistema" e "Paese". Quanto accaduto di recente nei confini orientali dell'Unione, con la politica dei muri e del filo spinato, rimanda la memoria a epoche e avvenimenti dolorosi, così come preoccupa la crescita dei movimenti neonazisti e neofascisti anche nel nostro Paese. Tutto sembra complottare contro le conquiste faticosamente raggiunte. L'etica della responsabilità dovrebbe condurci a un diverso e più lungimirante approccio su questo tema, che non solo anima la cronaca politica italiana, ma rischia di diventare un elemento di ulteriore divisione all'interno di un Paese come il nostro, da sempre incline alla cultura delle fazioni. Ma, soprattutto, ciò che preoccupa è che il problema dell'immigrazione rischia di mettere in crisi la tenuta stessa dell'idea di Europa poiché fenomeno strumentalizzato dai movimenti populisti e da quelli dell'estrema destra. Descrivere con dosi sempre più massicce di allarmismo – così come fanno alcune forze politiche, i problemi posti dall'afflusso di immigrati e rifugiati – non solo non contribuisce alla soluzione di un problema epocale, ma rischia di creare pericolose tensioni all'interno di un corpo sociale già provato da dieci anni di crisi economica. Sarebbe pressoché impossibile riassumere le innumerevoli tappe di un dibattito che si protrae da parecchi decenni con alterne vicen-

de. Ciò che ragionevolmente si può fare è cercare di aggiungere qualche considerazione di buon senso a una discussione che si alimenta soprattutto di luoghi comuni spesso di scarsa conoscenza, di una insufficiente cultura civica e, perché no, della incapacità di riconoscere e quindi tutelare gli interessi propri e quelli del Paese nel complesso. Purtroppo, troppo poco si è fatto nel corso degli anni per informare e preparare l'opinione pubblica a confrontarsi e convivere con un fenomeno che già da più di trenta anni si capiva che sarebbe stato epocale. I veri problemi hanno cominciato a manifestarsi con l'arrivo di nuove schiere di immigrati provenienti dal bacino del Mediterraneo a seguito delle cosiddette "primavere arabe" e a seguito di guerre che hanno insanguinato Iraq, Siria, e di quelli sempre più consistenti provenienti dai Paesi dell'Africa centrale. I primi fuggivano da guerre civili e da altre situazioni altrettanto gravi, i secondi da condizioni di sottosviluppo, miseria ed eccidi tribali. Su questo fronte il nostro Paese ha svolto un ruolo ammirevole, riconosciuto a livello internazionale, sopperendo, tra l'altro, allo scarso impegno dell'Unione europea. A seguito dell'ultima ondata di arrivi si è scatenata la reazione delle componenti più retrive della politica e della società italiana. Stabilendo per gli immigrati islamici, l'equazione Islam=terrorismo ed esaltando, per quelli provenienti dall'Africa centrale, una "invasione nera" che avrebbe messo in discussione il nostro ordine sociale, e perché no, la stessa sopravvivenza della presunta razza italica». (2018)

**Da eurispes**

## BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

Lo scorso 31 marzo scadeva il termine per inviare gli elaborati del concorso per n. 7 disegni di studio di euro 500,00 cadauno a studenti delle scuole medie inferiori e superiori indetto per il 14° anno dalla Federazione regionale Aiccre Puglia, col patrocinio della Presidenza del Consiglio regionale della Puglia.

Entro il termine sono pervenuti alcuni elaborati, ma altri non l'hanno potuto fare per l'improvvisa chiusura delle scuole causa Covid-19.

E' inutile richiamare il malvezzo, tutto italiano, di consegnare sempre all'ultimo minuto. La realtà, purtroppo, è questa.

**Il concorso prosegue fino al termine del prossimo 15 OTTOBRE**, cioè un mese dopo la riapertura delle scuole.

Gli elaborati, che, per esperienza passata, non sempre sono tradizionali temi, ma opere fotografiche, pittoriche, scultoree, sartoriali e cinematografiche, possono essere inviati anche durante questo periodo.

E' nostra intenzione portare a termine anche quest'anno, con tutte le difficoltà del caso, il concorso e consegnare gli disegni ai vincitori entro il prossimo autunno.

**IL BANDO SUL SITO [WWW.AICCREPUGLIA.EU](http://WWW.AICCREPUGLIA.EU) (sezione borse di studio) o sui precedenti notiziari aiccrepuglia**

## Cinque anni fa la Germania accolse un milione di rifugiati. Com'è andata?

### I dati sull'occupazione e l'integrazione sono buoni, ma ci sono dei ma.

Cinque anni fa, nell'estate del 2015, la cancelliera tedesca Angela Merkel prese una decisione con pochissimi precedenti che ha avuto conseguenze concrete per la vita di milioni di persone. Mentre centinaia di migliaia di migranti stavano scappando dal Medio Oriente risalendo l'Europa attraverso la cosiddetta **rotta balcanica**, Merkel decise di dare ospitalità in Germania a tutti quelli che provenivano dalla Siria, dove si stava combattendo una sanguinosissima guerra civile. Fra il 2015 e il 2016 arrivarono in territorio tedesco circa 1,2 milioni di richiedenti asilo, che in pochi mesi resero la Germania **il quin-**

**to paese al mondo** con la più alta concentrazione di rifugiati (nello stesso periodo l'Italia ricevette 204mila richieste di asilo: sei volte meno).

Il governo tedesco avviò il più ampio programma di integrazione realizzato in Europa dal Secondo dopoguerra, e Merkel giustificò la sua decisione con tre parole, ripetute più volte nel corso di comizi, interviste e discorsi pubblici. *Wir schaffen das*, "ce la possiamo fare", lasciando intendere che il suo paese aveva la forza – morale, sociale ed economica – per accogliere e integrare i nuovi arrivati. A distanza di cinque anni, diversi giornali hanno cercato di capire a che punto siamo.

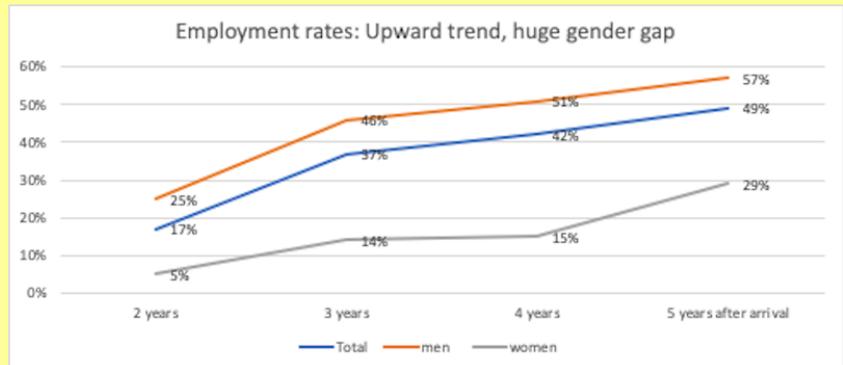
#### Cosa ha funzionato, fin qui

I dati più citati riguardano il tasso di occupazione dei rifugiati accolti fra il 2015 e il 2016. Una delle principali preoccupazioni nei mesi successivi al loro arrivo ruotava intorno alla capacità del mercato del lavoro di assorbire così tante persone in poco tempo, nonostante la Germania sia di gran lunga il paese più ricco e prospero dell'Unione Europea.

Secondo un **recente studio** dell'istituto di ricerca federale per il lavoro, il 49 per cento dei rifugiati arrivati durante il flusso della rotta balcanica ha un lavoro – quindi paga le tasse – oppure sta seguendo un tirocinio di avviamento al lavoro, anche grazie ai moltissimi programmi avviati dallo stato in collaborazione con le aziende. Nella popolazione tedesca la percentuale è del 75 per cento.

Più del 60 per cento, inoltre, ha avuto almeno un lavoro a distanza di cinque anni dall'arrivo: sono numeri **superiori**, anche se di poco, alle percentuali registrate negli anni Novanta e Duemila fra i migranti arrivati in Germania dall'Europa dell'Est. «Non sono numeri per-

fetti ma ci rendono ottimisti», ha detto all'*Economist* Marlene Thiele, che dirige un progetto di integrazione dei rifugiati alla Camera di commercio tedesca.



**In blu il tasso di occupazione totale, in rosso quello maschile, in grigio quello femminile (profilo Twitter di Victoria Rietig)**

Altri indicatori fanno pensare che in molti casi l'integrazione sia stata assai profonda. Il 75 per cento dei rifugiati è riuscito a trasferirsi dai centri gestiti dal governo a un appartamento privato. La quasi totalità dei bambini e dei ragazzi frequenta da anni le scuole tedesche, e più dell'ottanta per cento di loro si sente a proprio agio e apprezzato dai propri coetanei.

Con tutta probabilità, l'inserimento dei rifugiati nelle reti sociali e produttive del paese ha evitato fenomeni di radicalizzazione che potevano mettere in pericolo la sicurezza nazionale. Peter Neumann, un esperto di terrorismo che lavora al King's College di Londra, ha raccontato al Guardian che all'epoca si disse ottimista sull'esperimento tedesco: «dentro di me, però, ero preoccupato: funzionerà davvero? Con un milione di persone di cui sappiamo pochissimo? Alla fine, erano paure infondate».

«Sappiamo che alcune persone coinvolte negli attentati al Bataclan di Parigi arrivarono in Europa sfruttando il caos dei flussi migratori, in alcuni casi fingendosi rifugiati siriani», spiega Neumann: «E sapevamo anche che la stragrande maggioranza dei richiedenti asilo erano maschi giovani, il segmento demografico più soggetto alla radicalizzazione. Eppure, oggi possiamo dire che i nostri peggiori timori non si sono realizzati».

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Dopo una serie di attacchi terroristici compiuti nel 2016, fra cui quello al mercato natalizio di Berlino in cui morirono 12 persone, in Germania non ne sono più avvenuti (anche grazie al lavoro dell'intelligence). Non si è materializzato nemmeno l'aumento di reati pronosticato dall'estrema destra di Alternative für Deutschland (AfD): fra il 2014 e il 2016 ci fu effettivamente un aumento dei reati violenti, e la percentuale di richiedenti asilo condannati per reati del genere raddoppiò, ma erano soprattutto tensioni e violenze che avvenivano all'interno dei centri, dove centinaia di persone erano costrette a vivere a pochi metri l'una accanto all'altra. Già nel 2018 il tasso di criminalità in Germania **è stato il più basso** registrato dall'unificazione del paese.

**Politico ha calcolato** che dal 2015 a oggi il governo tedesco ha speso circa 87 miliardi di euro per l'integrazione dei migranti arrivati attraverso la rotta balcanica: una cifra che sarà sicuramente compensata dalle tasse pagate nei prossimi anni dal mezzo milione di persone che stanno già lavorando.

**Cosa non funziona, ancora**

Dal punto di vista del lavoro, ci sono alcuni aspetti decisamente negativi: per esempio il fatto che l'occupazione femminile rimanga molto inferiore a quella maschile – 29 per cento contro il 75 per cento: c'entra il fatto che molte donne arrivate da paesi come l'Iraq e l'Eritrea erano sostanzialmente analfabete – e che la qualità degli impieghi che trovano i rifugiati sia più bassa rispetto alle loro competenze.

Un'agenzia del governo federale **ha calcolato** che circa l'80 per cento dei rifugiati aveva un lavoro qualificato nel proprio paese d'origine: al momento però solo il 52 per cento di loro ne ha trovato uno in Germania, mentre il 44 per cento si è accontentata di lavori nella ristorazione e nella cura degli anziani, per cui non servono particolari competenze (e che fra l'altro sono fra i primi a essere tagliati durante i periodi di crisi, come quello dovuto alla pandemia da coronavirus)

**(profilo Twitter di Victoria Rietig)**

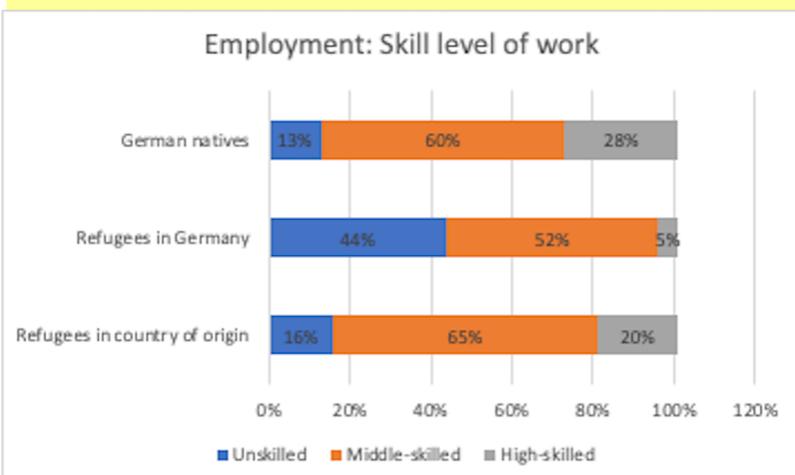
Il sistema burocratico tedesco non aiuta: le competenze del governo federale e delle varie autorità locali a volte si sovrappongono, e a volte una persona o una famiglia finiscono in un labirinto burocratico da cui è difficile emergere. «Chiedete a qualsiasi rifugiato da dove arrivi il loro incubo peggiore, e vi risponderanno la cassetta delle lettere», ha raccontato all'Economist Karam Kabbani, un attivista politico scappato dalla Siria. Il rischio che ricevano richieste, minacce e pretese da parte di astruse agenzie governative o regionali, peraltro scritte in tedesco, è altissimo.

Nonostante le possibilità offerte, poi, anche il processo di integrazione può essere migliorato. I corsi di lingua tedesca per i rifugiati che vivono nel paese – obbligatori – sono un ostacolo sia per chi ha già un diploma o una laurea e potrebbe lavorare subito, sia per le persone più avanti con gli anni che devono imparare una lingua straniera fra mille difficoltà. Un 44enne siriano ha raccontato al Guardian che teme di essere bocciato all'esame di tedesco fissato per settembre – per ricevere il permesso di lavorare serve conoscere il tedesco a livello B1, non una cosa semplicissima – anche perché le lezioni in presenza sono state cancellate per via della pandemia, e nel centro dove vive il segnale Wi-Fi è troppo debole per seguirle a distanza.

Infine, le condizioni di vita sono particolarmente dure per le circa 200mila persone che il sistema giuridico tedesco definisce Duldung, cioè "tollerate": sono migranti a cui per vari motivi non è stato riconosciuto il permesso di vivere in Germania, ma che al contempo non corrono il rischio di essere rimpatriate nel breve termine. Le persone in questa categoria non possono spostarsi dalla regione in cui vivono e i loro figli non hanno la cittadinanza tedesca: vivono in una specie di limbo, finché il governo deciderà se espellerli oppure integrarli con una sanatoria (senza però avergli dato tutti gli strumenti per integrarsi, nel frattempo).

L'Economist scrive che i Duldung sono il prodotto della posizione scomoda in cui si trova il governo tedesco. Una sanatoria totale potrebbe irritare l'elettorato, soprattutto quello conservatore, in un periodo in cui l'AfD si è assestata come il quarto partito più popolare nel paese. Un rimpatrio di massa sarebbe praticamente impossibile – parliamo di decine di migliaia di persone che potrebbero decidere di non farsi più trovare dallo stato – oltre che malvisto dall'elettorato progressista.

**Da konrad – il post**



# I SEI MESI CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO

**A**nche se pare in leggera flessione, si registrano oltre 25 milioni di casi di Covid in tutto il mondo. Un'epidemia che si è fatta economica, e che in diversi paesi alimenta i populismi. Mentre si lavora a più vaccini, ci si interroga sulla possibi-



tà di convivere col virus. Sono passati quasi sei mesi da quando, l'11 marzo scorso, l'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato l'epidemia di Covid-19 una pandemia globale. Da quando abbiamo cominciato a contarli, i casi di coronavirus nel mondo hanno superato quota 25 milioni (di cui quasi 18 milioni di guariti e oltre sei milioni di attualmente positivi) e causato oltre 855mila morti. Nonostante i dati allarmanti in alcuni paesi anche dell'Unione europea, secondo l'Oms però la pandemia di coronavirus starebbe finalmente cominciando a dare segni di rallentamento, in particolare nel continente americano. Nelle ultime tre settimane si sarebbero infatti registrati meno contagi in tutto il mondo, tranne che nel Sudest asiatico e nel Mediterraneo orientale. Soprattutto, secondo l'Oms, stanno significativamente calando i casi confermati negli Stati Uniti, al primo posto nel mondo per numero di contagi (quasi sei milioni) dall'inizio dell'epidemia. Stesso discorso per l'Africa, che ha avuto un calo dell'8,4% di casi e per l'Europa, con un calo minimo dello 0,9%. Ma mentre i paesi che hanno progressivamente allentato le misure restrittive si interrogano su come riprendere una 'nuova normalità' in attesa del vaccino (la riapertura delle scuole è al momento uno dei temi più dibattuti, e non solo in Italia), il timore di una recrudescenza dell'epidemia è un pensiero costante, che frena la ripresa economica e accresce gli interrogativi per il do-

mani.



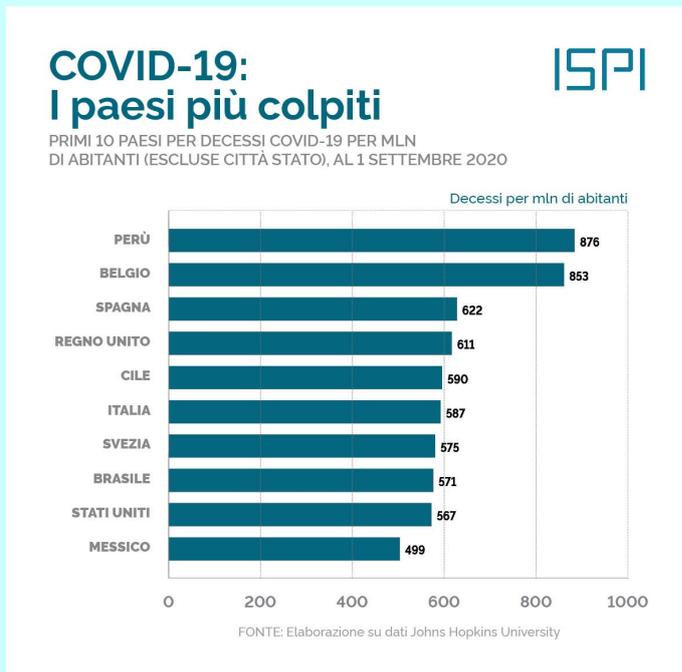
**Poveri e indifesi?**

Con oltre 78mila contagiati è ancora l'India il paese che nelle ultime 24 ore ha fatto registrare il maggior incremento giornaliero di contagi. Seguono Usa e Brasile mentre in Sudamerica aumentano i contagi anche in Perù, Colombia e Argentina. In Europa, il primo paese è sempre la Francia. Ma se si analizzano i dati in proporzione alla popolazione, il quadro cambia: con oltre 800 contagi per milione di abitanti, sono Perù e Belgio a guidare la classifica,

**Economia: danno collaterale?**

L'effetto più immediato della pandemia, oltre a quello sul sistema sanitario, si è avuto sull'economia mondiale: bisogna tornare alla Grande depressione o gli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale per trovare un crollo paragonabile. Se gli Stati Uniti hanno registrato la peggiore contrazione economica di sempre, e sono ufficialmente entrati in recessione nel secondo semestre, anche Germania, Regno Unito, Francia, Italia e Spagna hanno fatto registrare un crollo del Pil. E nell'Eurozona secondo le stime della Commissione europea per fine anno, la media è pari al -8,3% su base annua. Dati positivi arrivano invece dalla Cina: nel secondo trimestre, l'economia di Pechino è cresciuta del 3,2% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. A causa del Covid, però, il Pil cinese aveva registrato una decrescita del 6,8% nel primo trimestre: un crollo dal quale il gigante asiatico sta provando a riprendersi.

seguiti a distanza da Spagna (622), Regno Unito (611) e Cile (590). L'Italia è sesta in questa top 10, prima di Stati Uniti, Brasile e Messico.



Se è difficile tracciare un quadro globale, perché ogni paese vive una situazione diversa e in continuo mutamento, i dati in nostro possesso indicano che oggi sono soprattutto i paesi del sud del mondo ad essere messi peggio degli altri. In sostanza i rimedi e sistemi di prevenzione messi in campo nelle nazioni ricche, difficilmente sono realizzabili in quelle povere, dove i tamponi scarseggiano, i sistemi sanitari sono più fragili,

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

l'economia informale è diffusa, la densità abitativa è alta e manca una rete di assistenza per le fasce più deboli della popolazione.

**Populismo killer?**

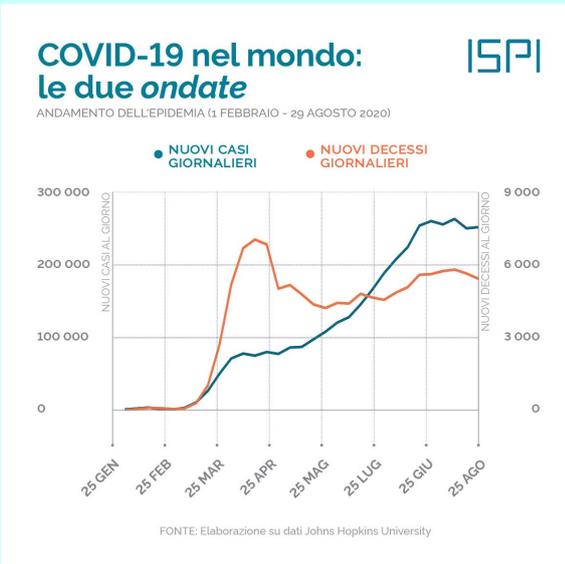
Eppure, per tenere sotto controllo il Covid non basta solo avere risorse economiche importanti e un solido sistema sanitario: lo dimostra l'esperienza degli Stati Uniti, tra i paesi meglio 'equipaggiati', una superpotenza economica, ma che oggi è in cima alla lista dei paesi più colpiti. Il ritardo nella risposta e la cattiva gestione dell'emergenza da parte dell'amministrazione Trump ha avuto effetti devastanti sulla diffusione del virus tra la popolazione, mettendo in ginocchio il sistema sanitario dell'economia più forte del mondo. Il negazionismo dei leader populistici in altri paesi del mondo, India e Brasile in primis, ha avuto effetti simili.

**Un aiuto dalla tecnologia?**

Per domare la diffusione del Sars Cov-19, un aiuto concreto arriva invece dalla tecnologia. A indicare la strada erano stati per primi, paesi come la Corea del sud e Taiwan, pionieri del sistema delle 'tre T', cioè tracciamento, trattamento e test, che significa in termini di prevenzione: rintracciare e isolare precocemente tutti i nuovi positivi e gli asintomatici. Oggi, il tracciamento dei contatti ha assunto un'importanza tale nel contrasto al virus da mobilitare persino i colossi del big tech: una nuova funzione ai sistemi operativi dei loro smartphone consentirà alle autorità sanitarie di effettuare il tracciamento dei contatti per contenere la diffusione senza la necessità di un'applicazione dedicata. Una no-

rità che non interesserà i paesi come l'Italia, dove sono già disponibili applicazioni per il tracciamento dei contatti, come Immuni.

L'importanza del tracciamento risiede nel fatto che identificare prima i casi di contagio aumenta le probabi-



lità di un decorso positivo (e quindi non mortale) della malattia. La minore letalità dei casi osservata nelle ultime settimane sarebbe da attribuire a questo, e all'abbassamento dell'età media dei contagiati, e non ad una minore 'aggressività' del virus che, al momento, non è comprovata su basi scientifiche.

**Come andrà l'autunno?**

A rispondere a questa domanda ci ha provato la rivista scientifica Nature. Secondo gli esperti, "il Covid-19 è qui per restare e il futuro dipende da molte incognite, incluso se le persone sviluppano un'immunità duratura al virus, se la stagionalità influisce sulla sua diffusione e – forse la cosa più importante – le scelte fatte da governi e individui". Per questo, tra

gli scenari per il prossimo futuro c'è anche quello dei lockdown intermittenti e mirati, che potrebbero diventare la nuova normalità in vista di una convivenza col virus lunga mesi o perfino anni. Un altro scenario possibile prevede l'arrivo di un vaccino: nella lista dell'Oms quelli attualmente in sperimentazione sull'uomo sono

26. Secondo Joseph Wu, esperto di modelli dell'Università di Hong Kong, anche un vaccino parzialmente protettivo potrebbe aiutare ad alleviare i sintomi, riducendo i ricoveri in ospedale e favorendo quella che, in fin dei conti, potrebbe essere l'unica via d'uscita dalla 'modalità pandemia': il raggiungimento di un'immunità di gregge a livello globale.

*"A guardare i numeri sembrerebbe quasi che questa seconda ondata epidemica*

*nel mondo sia più moderata della prima. Molti nuovi casi, pochi morti. Purtroppo non è così: la realtà è che molti paesi sono diventati più bravi a intercettare i casi quando si presentano, e dunque adesso trovano un gran numero di persone asintomatiche, che prima sfuggivano al tampone. La letalità sembra restare elevata.*

*Un dato positivo però c'è: questa ondata sembra molto più lenta e graduale della prima. Indice del fatto che, se si continuano a rispettare le regole, l'epidemia può essere controllata e contenuta".*

**Matteo Villa, ISPI Research Fellow**

**Das ISPI**

**Come riprendersi dal corona senza soffocare il pianeta**

**Di MICHAŁ DOROCIAK, MICHAŁ KAMIŃSKI E NILS MEYER-OHLENDORF**

Prima di tutto, non fare danni: come garantire una ripresa economica senza perdite ambientali. Il pericolo di un rimbalzo delle emissioni di gas serra do-

po la crisi del coronavirus si profila all'orizzonte. Dobbiamo progettare misure efficaci per evitarlo.

Con i budget per le emissioni in rapida contrazione, il decennio in corso è cruciale per combattere il cambiamento climatico.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Tuttavia, dobbiamo imparare un'altra lezione dalla crisi finanziaria del 2009 e impedire che la storia si ripeta: un aumento incontrollato post-crisi delle emissioni di gas serra.

Da un punto di vista finanziario, le cose sembrano buone a prima vista: il 21 luglio il Consiglio europeo ha approvato un pacchetto di recupero di 750 miliardi di euro e il prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) di 1.074 miliardi di euro.

Lo strumento per la ripresa e la resilienza, del valore di 672,5 miliardi di euro, sarà il punto centrale degli sforzi di ripresa dell'UE.

Il Consiglio europeo ha concordato un obiettivo globale di spesa per il clima del 30%, che potrebbe innescare investimenti per il clima di 322 miliardi di euro nell'ambito dei prossimi QFP 2021 e 2027 e di 225 miliardi di euro nell'ambito dei programmi di ripresa dell'UE.

Tuttavia, se ci limitiamo a grattare la superficie, diventa discutibile se questo accordo apra la strada alla neutralità climatica entro il 2050.

La Commissione europea ha stimato che il raggiungimento degli attuali obiettivi 2030 in materia di clima ed energia richiederà un investimento annuo aggiuntivo di 260 miliardi di euro. Altre stime presumono che tali obiettivi richiederebbero investimenti da 175 a 349 miliardi di euro all'anno.

Inoltre, gli obiettivi più elevati proposti per il 2030 aumenterebbero ulteriormente le esigenze di investimento. Secondo Bruegel, un think tank con sede a Bruxelles, l'obiettivo di ridurre le emissioni di gas a effetto serra di circa il 50-55% entro il 2030 richiederebbe investimenti aggiuntivi per circa 300 miliardi di euro all'anno.

Queste stime suggeriscono un significativo divario di investimenti, che potrebbe superare i 1600 miliardi di euro per il prossimo QFP o i 2000 miliardi di euro per il prossimo decennio. Questo è un altro motivo per cui dovremmo prestare particolare attenzione all'efficacia della spesa.

Oltre al deficit di finanziamento, vi sono altre incertezze sul fatto che lo strumento per il recupero e la resilienza sosterrà gli obiettivi climatici.

Come principio generale, il Consiglio europeo ha convenuto che tutte le spese dell'UE dovrebbero essere coerenti con gli obiettivi dell'accordo di Parigi e non dovrebbero causare danni ambientali.

Le spese dell'UE devono inoltre rispettare l'obietti-

vo della neutralità climatica dell'UE entro il 2050 e il nuovo obiettivo climatico dell'UE per il 2030. Sono affermazioni importanti, ma come possono fare la differenza in termini reali?

Come non nuocere?

Per rendere efficace il principio "non nuocere", il pacchetto di recupero dell'UE dovrebbe essere costruito su criteri chiari ed essere collegato agli standard del proposto Fondo per una transizione giusta: il fondo potrebbe non sostenere "investimenti relativi alla produzione, lavorazione, distribuzione, stoccaggio o combustione di combustibili fossili". Il regolamento sulla tassonomia dell'UE può anche rafforzare il principio "non nuocere".

Tenendo presenti questi requisiti, lo strumento per il recupero e la resilienza non dovrebbe essere esplicitamente utilizzati per finanziare investimenti in alcun tipo di infrastruttura per il carbone, il petrolio o il gas, a meno che il finanziamento non sia finalizzato ad adattare l'infrastruttura di trasporto del gas naturale esistente alla trasmissione dell'idrogeno.

In breve, i finanziamenti per il recupero non dovrebbero essere ammissibili per investimenti incompatibili con l'obiettivo 2050 di neutralità climatica.

Per ora, tuttavia, il Consiglio europeo non ha fatto riferimento al regolamento sulla tassonomia dell'UE.

Ha accettato solo di adottare "criteri affidabili per classificare tale spesa", ha chiesto una "metodologia efficace" per il monitoraggio della spesa per il clima e ha richiesto un rapporto annuale della Commissione europea sulle spese per il clima.

Ciò non è sufficiente se vogliamo evitare conseguenze simili a quelle della crisi finanziaria del 2009, una ripresa economica ad alta intensità di emissioni.

Oggi ci viene offerta l'ultima reale opportunità per aprire la strada allo sviluppo economico sostenibile e al raggiungimento della neutralità climatica, un'opportunità che non dovrebbe essere sprecata.

**Michał Dorociak e Michał Kamiński lavorano per 300 Gospodarka, un think-tank a Varsavia, e Nils Meyer-Ohlendorf proviene dall'Ecologic Institute, un think-tank di Berlino**

**Da euroobserver**

# TUNNEL SOTTO LO STRETTO, I CONTI NON TORNANO. PROVIAMO A FARLI NOI

**opinion**

Di Roberto di Maria

**A** ddentarsi in un'analisi un po' più tecnica delle chiacchiere ferragostane che hanno caratterizzato l'idea del tunnel sotto lo Stretto, rischia di essere controproducente. Di questi tempi, si sa, le chiacchiere valgono molto più dell'evidenza scientifica, e da quando qualcuno ha messo in dubbio persino i vaccini, chi argomenta con numeri certi e dimostrabili può essere guardato con sospetto. Correremo il rischio.

Alcune cose ci hanno impressionato di quanto abbiamo letto a proposito del tunnel, tanto amato dalla ministra alle Infrastrutture De Micheli e, soprattutto, dal viceministro Cancellieri da essere candidato seriamente a comparire nella lista che dovrà essere pronta a metà ottobre all'interno del Recovery Plan. E cosa importa se, allo stato, non esiste neanche l'ombra di un progetto, come vedremo.

Innanzitutto, non abbiamo ancora ben capito se quest'opera sarà soltanto ferroviaria o potrà veicolare anche mezzi su gomma. Per comprenderlo ci atterremo alla pubblicazione dell'ing. Giovanni Saccà, ideatore dell'opera ma non progettista (non essendoci un progetto..), come egli stesso ha tenuto a precisare con lodevole onestà intellettuale. Secondo quanto apparso nei più recenti atti congressuali a firma dell'ingegnere, sembra che si parli di tunnel per entrambe le soluzioni. Anche se, occorre dirlo, fino a qualche anno fa (era il 2017) Saccà, sulla rivista "Transmittworld" prendeva in considerazione tutte le ipotesi, anche quella del tunnel "flottante" a mezz'acqua e del ponte sospeso a più campate; concludendo che [\(https://transmitworld.files.wordpress.com/\)](https://transmitworld.files.wordpress.com/) "L'importante è comunque accelerare l'inizio dei lavori per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina in modo da creare al più presto migliaia di posti di lavoro in una zona che vive da ormai troppo tempo una situazione di sofferenza dal punto di vista dell'occupazione e della coesione territoriale e sociale." Affermazione che ci vede pienamente d'accordo.

Così come ragionevole appare l'affermazione, nella stessa sede, secondo la quale occorre prendere in considerazione ipotesi alternative al Ponte soltanto "nel caso in cui non si riuscisse, in tempi brevi e certi, ad ottenere dalle Autorità competenti tutte le approvazioni necessarie per l'avvio della "Progettazione Esecutiva" del Ponte sullo Stretto a campata unica ed a reperire i fondi necessari per finanziare il progetto." Un'affermazione che toglierebbe di mezzo qualsiasi indugio, con le disponibilità economiche del Recovery Plan a portata di mano ed avendo a disposizione un progetto definitivo ed

un appalto già assegnato. Invece, sorpresa: lo stesso Saccà dichiara adesso che il tunnel è preferibile al Ponte.

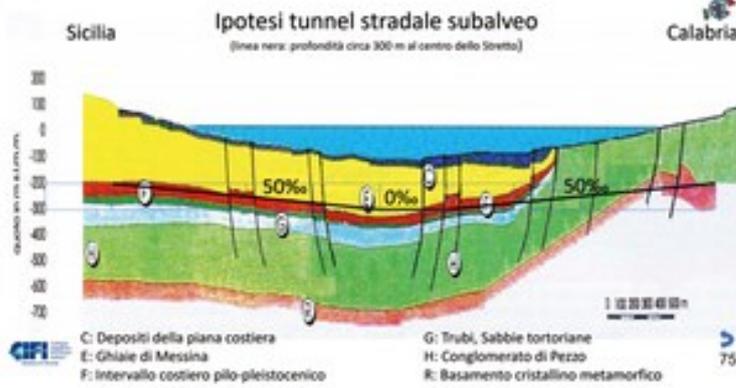
Lo fa proprio nei giorni scorsi, quando rivela a "Repubblica" (10/08/2020) che rispetto al Ponte "Il tunnel costerebbe di meno"... "da un miliardo fino ad un massimo di 1,6 miliardi.." e che, inoltre, "il mio tunnel sarebbe pronto invece in appena cinque anni". Proprio queste affermazioni, passate pressoché inosservate, hanno particolarmente colpito chi scrive, abituato, come Saccà, anche a leggere; ciò che aiuta a farsi un'idea su costi e tempi, sospettando che, in certe affermazioni, qualcosa non quadri. Proviamo a fare una valutazione, anche approssimativa, di costi e tempi per un siffatto tunnel. Ovvero un "sistema" di tunnel, dovendosi necessariamente realizzare due tunnel per la ferrovia, oltre ad un tunnel di servizio per manutenzione ed emergenza, sul modello del tunnel sotto la Manica. Stessa cosa occorrerebbe fare per il tunnel autostradale, anche se le dimensioni sarebbero maggiori, così come più complesse sarebbero le infrastrutture di sicurezza per gli automobilisti.

Il dato essenziale per una stima, ancorché di massima, è la lunghezza di queste infrastrutture di trasporto che devono rispettare determinati criteri plano-altimetrici. In tal senso, la pendenza è l'aspetto più critico: com'è noto, una ferrovia inquadrabile nel corridoio TEN-T con caratteristiche di Alta velocità, dovrebbe avere pendenze non superiori al 12 ‰. Sono ammesse deroghe, ma sarebbe a dir poco sconsigliabile applicarle ad un'opera così sensibile per quanto concerne, soprattutto, il trasporto delle merci. L'esigenza di inserire in galleria pesanti treni containers da 750 metri (conformi alla vigente normativa Europea) contrasta fortemente con pendenze più elevate del valore anzidetto, mantenute per lunghezze notevoli.

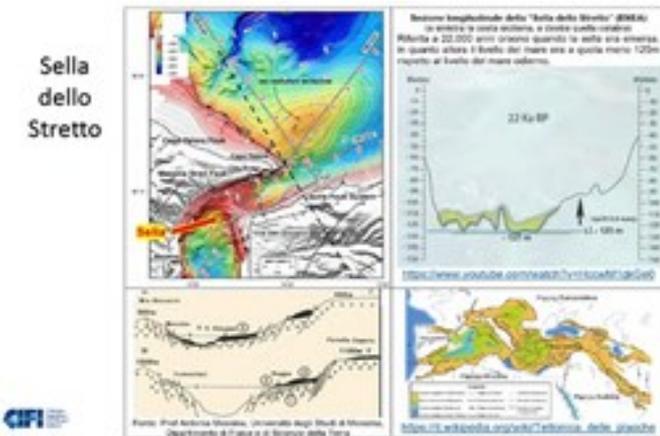
Per calcolare le quali occorre considerare l'altro aspetto critico: la profondità da raggiungere sotto il mare. E qui, per la verità, l'ingegnere Saccà non ci aiuta. Tale profondità, infatti, varia continuamente, nella narrazione dell'ingegnere elettrotecnico già all'interno dello stesso articolo di "Repubblica", nello spazio di poche righe: si passa da 150 a 200 per arrivare a 260 ed infine a 290 m. sotto il livello del mare. Ora, se si prende per buona un'altra affermazione sulla Sella dello Stretto, posta "a una profondità di 170 metri" ci si chiederebbe come fa un treno a rimanere sotto l'alveo marino a -170 m. viaggiando a -150 m, ovvero 20 metri al di sopra del fondo del mare...

**Segue alla successiva**

Continua dalla precedente



**Fig.1 Sezione geologica per eventuale tunnel subalveo; fonte: atti convegno "Completamento del corridoio Scandinavo-Mediterraneo: l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina" organizzato dal CIFI, marzo 2017**



**Fig.2 Analisi geologica e batimetria dello stretto; fonte: atti convegno "Completamento del corridoio Scandinavo-Mediterraneo: l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina" organizzato dal CIFI, marzo 2017**

Chiaramente si tratta di un refuso, avendo ben chiaro che la profondità dello Stretto è, nel punto meno profondo della Sella, a quota -127 m. (vedi sezione longitudinale ENEA). Ma ciò non deve tranquillizzare affatto: una galleria di questo tipo, in presenza di profonde faglie e terreni poco coesivi e permeabili (Ghiaie di Messina per un ampio spessore sotto l'alveo dello Stretto) dovrebbe avere un ricoprimento "all'estradosso" (ovvero al di sopra del rivestimento della galleria) di piena sicurezza, rispetto al pericolo di infiltrazioni d'acqua alle pressioni determinate dalla notevole profondità. Pensare di passare sotto il fondo del mare in queste condizioni con un ricoprimento di pochissimi metri è improponibile. Si rammenti che una galleria subalvea a binario unico dovrebbe comunque avere una sagoma allargata rispetto alla norma, come, ad esempio, nel caso della Manica, per motivi aerodi-

namici e di sicurezza. In tali condizioni, è facile che l'estradosso della galleria si trovi anche ad una decina di metri sopra il cosiddetto "piano del ferro", ovvero l'ipotetico piano di rotolamento delle ruote di un convoglio. Se ponessimo quest'ultimo a quota -150, l'estradosso si troverebbe all'incirca a -140, ovvero appena 13 metri al di sotto del fondo del mare: follia pura, con oltre 127 m. di acqua a premere sul fondo. Si pensi soltanto che sotto la Manica, con appena 50 m. di mare al di sopra del fondo e le impermeabili e compatte marne calcaree sotto, si scelse di porre il tunnel ad oltre 55 m. di profondità rispetto all'alveo marino.

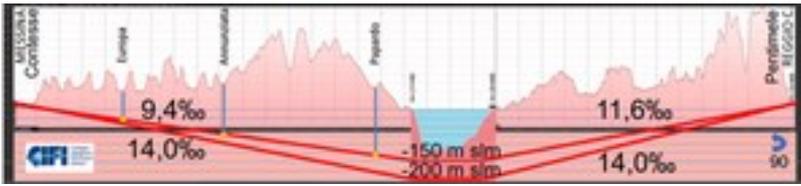
In realtà, le conoscenze che riguardo le condizioni geomorfologiche della "sella" hanno già prodotto un'ipotesi progettuale degna di nota: è quella valutata dalla Stretto di Messina s.p.a. come fattibile tecnicamente, poi scartata a favore del Ponte per motivi di costi e di sicurezza nel lontano 1988.

Lo spiega lo stesso Saccà agli atti del convegno "L'attraversamento stabile dello Stretto di Messina" del dicembre 2019: "Come risulta nella relazione del Ministro Santuz del 1988, la Consulta estera, pur riconoscendo la fattibilità dei tunnel subalveioptò a favore della tipologia aerea, con particolare riguardo ad un ponte sospeso a campata unica da 3.300m, escludendo la soluzione subalvea per motivi sismici, di circolabilità stradale e ferroviaria, per l'abnorme lunghezza degli accessi, per l'elevato costo e tempi di esecuzione."

E' importante sottolineare che l'ipotesi prevedeva una quota di attraversamento dello Stretto a - 260 m. s.l.m, ritenuta sicura rispetto alle conoscenze di carattere geologico disponibili. Per questo appare a dir poco inusuale leggere che "se venisse realizzata con una pendenza del 1% potrebbe raggiungere....una quota di circa 200 m....utilizzando la pendenza del 15 per cento si potrebbe arrivare a circa 260 m..." come se potessimo scegliere a nostro piacimento la pendenza e determinare la profondità conseguente. Casomai, occorrere fare il contrario: prima fissare la profondità geotecnicamente "sicura" da raggiungere, quindi, a partire da quella, tracciare il profilo delle rampe a pendenza massima compatibile con i treni in transito (nel nostro caso, 12 ‰ sui tunnel ferroviari) fissare le pendenze e la lunghezza delle rampe. Insomma, adottare l'approccio classico del trasporti sta che, evidentemente, non è patrimonio degli elettrotecnici: stabiliti i "vincoli" di tracciato ed i punti fissi attraverso cui passare, si adatta tutto il resto.

**Segue alla successiva**

*Continua dalla precedente*



**Fig. 3** *Ipotesi di massima, dell'ing. G. Saccà, relativa al tracciato ferroviario in galleria subalvea; fonte: atti convegno "Completamento del corridoio Scandinavo-Mediterraneo: l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina" organizzato dal CIFI, marzo 2017*

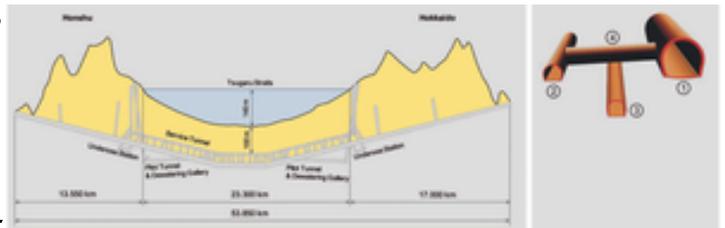


**Fig. 4** *ipotesi di tunnel subalveo (in tratteggiato) proposta dall'ing. G. Saccà; fonte: atti convegno CIFI*

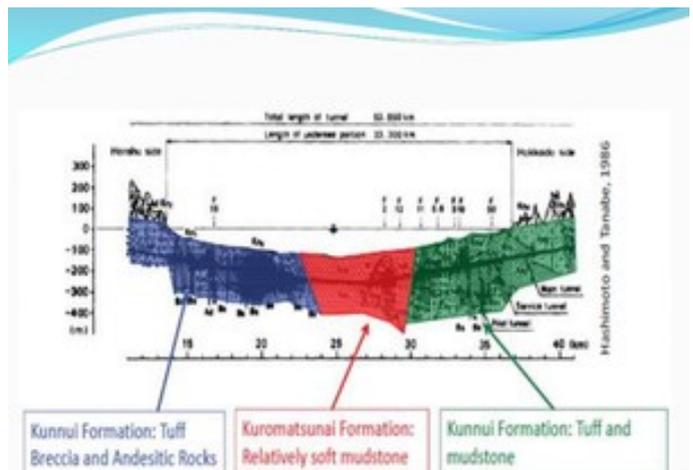
*L'attraversamento stabile dello Stretto di Messina" del dicembre 2019*

Se la quota di 260 m. venne ritenuta adatta nel 1988 dalla Stretto di Messina s.p.a., non vediamo perché si debba mettere in discussione oggi. Peraltro, partendo dalle conoscenze geomorfologiche di fondali dello Stretto che ci rivela la sezione utilizzata dall'ing. Remo Calzona per la sua ipotesi di tunnel a tre campate (anch'essa citata dall'ing. Saccà agli atti del convegno sopra citato, vedi fig. 1) , si può sempre far riferimento ad analoghe esperienze in altre parti del mondo. In tal senso, per geomorfologia e profondità, le analogie maggiori possono riscontrarsi nel tunnel Seikan, realizzato negli anni '80 del secolo scorso per unire con una ferrovia a doppio binario le isole di Honshu e Hokkaido, in Giappone. Il tunnel, lungo 55 km, sotto un mare profondo 140 m, raggiunge almeno quota -270, garantendo un ricoprimento di 120 m tra il punto più alto del rivestimento del tunnel e l'alveo marino. I terreni attraversati vanno dai tufi vulcanici alle breccie fino alle rocce andesitiche, con diverse faglie subverticali.

Situazione, va detto, simile anche se tettonicamente meno complessa dello Stretto, dove gli strati più superficiali del fondo marino sono caratterizzati da materiali "sciolti" (le ghiaie di Messina) e da un numero ben maggiore di faglie attive. In una condizione di questo tipo, appare ragionevolmente sicura la quota di attraversamento di -260 m. s.l.m, adotta nell'ipotesi progettuale esaminata nel 1988 dalla Commissione Santuz. D'altronde, si tratta di una quota compresa nell'ampio ventaglio delle ipotesi di Saccà, che da -150 giungono fino a -290.



**fig.5** *Sezione del tunnel Seikan, fonte:https://www.researchgate.net/figure/System-of-the-Seikan-Tunnel-in-Japan\_fig1\_312585059*



**Fig. 6** *sezione geologica dei terreni attraversati dal seikan, fonte: https://www.slideshare.net/SanketPatil26/seikan-tunnel*

A questo punto non resta che calcolare quanto sarebbero lunghe le rampe ferroviarie. Trascurando la quota da raggiungere in superficie, che non sarebbe certamente pari a 0 né in corrispondenza della linea ferroviaria costiera che immette nella stazione di Messina Centrale, né sulla analoga line verso Reggio Calabria, da entrambe le parti dello Stretto occorrerebbe percorrere qualcosa come 21,670 km, sempre alla pendenza massima del 12 ‰. Considerando due rampe di siffatta lunghezza, oltre i 3,5 km di attraversamento in subalveo dello Stretto, arriviamo a 46,83 km (minimo) di lunghezza. Ben altra

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

cosa rispetto ai già considerevoli 34 km previsti da Saccà. Possibili, certo, ma solo a costo di inasprire le già notevoli pendenze, a danno della percorribilità delle gallerie da parte dei treni merci, che ne risulterebbe fortemente limitata, compromettendo i benefici immensi che l'opera avrebbe, soprattutto come

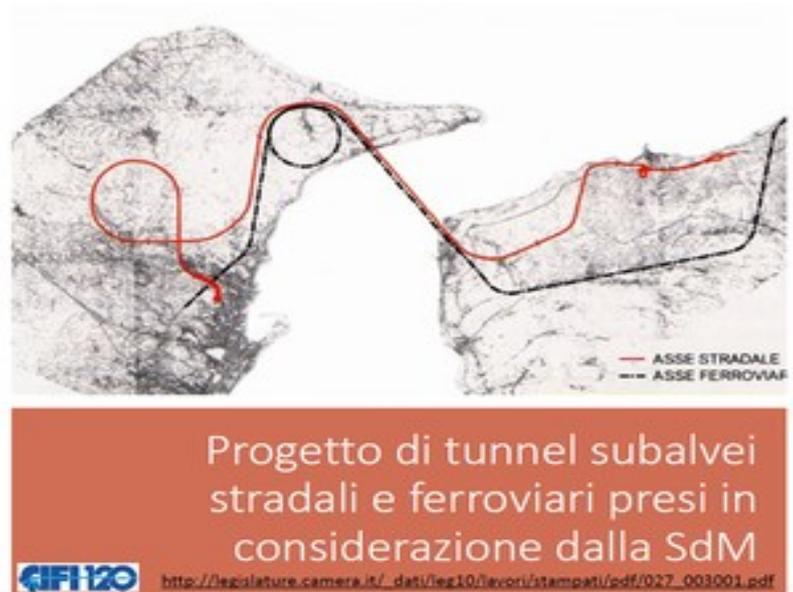
collegamento dei porti siciliani al continente. Rimane pertanto da risolvere un problema di non poco conto: trovare lo spazio per sviluppare i quasi 22 km di rampe sopra calcolati senza "tagliare fuori" la città di Messina e quella di Reggio Calabria..

Nell'ipotesi stradale, le cose andrebbero meglio, ma solo apparentemente. Con rampe ben più acclivi, pari al 4%, (il massimo consentito per un'autostrada è il 5%, ma non è consigliabile per lunghe rampe), si raggiungerebbe agevolmente la quota 0, ma non basta: bisogna salire ancora fino alla quota della tangenziale di Messina, pari ai circa 200 m. s.l.m. in corrispondenza dello svincolo Annunziata. Pertanto, occorrerebbe superare ben 460 m di dislivello, con almeno, a conti fatti, 11,500 km di rampa. Tutti in galleria, e ad una pendenza ragguardevole: pensate cosa significherebbe per i mezzi pesanti, soprattutto in discesa. Con l'ulteriore difficoltà che tra la "sella" e lo svincolo Annunziata ci sono soltanto 10 km scarsi, a giudicare dai tracciati di Saccà. Dove li troviamo i rimanenti 1.500 m? E' lo stesso problema, in piccolo, evidenziato prima per la ferrovia. Anche in questo caso, l'unica, vera soluzione ci viene proposta dall'enorme patrimonio di studi e progettazioni già realizzati 40 anni fa. Basta dare un'occhiata, ai tracciati previsti per l'ipotesi di ponte subalveo approvata nel 1988 dove si fa ampio ricorso a tornanti e gallerie elicoidali, sia per l'autostrada quanto per la ferrovia, e su entrambe le sponde dello Stretto. Con buona pace dei tempi di percorrenza per treni AV ed automobilisti, che si troverebbero a dover affrontare un viaggio lungo, complessivamente, almeno 23,250 km: oltre 6 km in più del Gottardo, attualmente galleria stradale più lunga in esercizio al mondo.

**Fig. 7, progetto di tunnel subalveo esaminato dalla commissione Santuz nel 1988; fonte: atti convegno CIFI "L'attraversamento stabile dello Stretto di Messina" dicembre 2019:**

A questo punto, possiamo anche fare delle ipotesi per i costi, oltre che per i tempi di costruzione.

Costi di costruzione: per stimarli in maniera il più attendibile possibile, abbiamo preso in prestito alcu-



ne situazioni simili, riportate nelle tabelle. Per il caso ferroviario abbiamo riferimenti di tunnel in esercizio, un po' meno per quello stradale, dove comunque abbiamo a disposizione opere complesse come il raddoppio del S. Gottardo. Nel caso ferroviario, i costi/km sono valutati su progetti che, come succede nelle gallerie ferroviarie di base del Gottardo e del Brennero, non hanno la galleria di servizio (nella galleria di base del Brennero è comunque presente un cunicolo esplorativo), quindi, a rigore, sono sottostimati rispetto allo Stretto. Possiamo però usufruire delle stime per il previsto tunnel Helsinki-Tallin (50 km) e del golfo di Bohai (123 km) in Cina. Operando semplicemente la media di queste opere, otteniamo 190 milioni/km per le gallerie ferroviarie. Applicando la stessa cifra (cmq sottostimata) all'ipotetico tunnel sotto lo Stretto, si perviene ad un costo di oltre 9,175 miliardi di Euro per la sola galleria ferroviaria. Per quelle autostradali, si verrebbe al costo di 3,67 miliardi; prudenziali, perché non abbiamo considerato il tunnel di servizio che graverebbe sui costi insieme a tutte le opere connesse (cameroni di sicurezza, collegamenti stagni...). Un totale, comunque, di 12,844 miliardi di euro. Sarebbero, secondo quanto abbiamo letto su "Repubblica" cifre ben diverse da quelle dichiarate, con un eccesso di ottimismo, dall'ing. Saccà del 2020 ("da 1 miliardo fino ad un massimo di 1,6 mld....."). Occorre però precisare che l'ingegnere elettrotecnico era meno ottimista nel 2017, quando stimò, per le stesse opere, 3,862 mld complessivamente (atti convegno CIFI "Completamento del corridoio Scandinavo-Mediterraneo: l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina" del 10/03/2017). In entrambi i casi, come abbiamo visto, un'inezia rispetto al costo reale di una galleria di tal fatta.

**Segue alla successiva**

**Continua dalla precedente**

Tempi di realizzazione: anche in questo caso la stima non è semplice, e si può procedere solo per analogia con opere similari. Tuttavia, in assenza di opere subalvee in tempi recenti (non abbiamo considerato il Seikan, realizzato negli anni '70 ed '80 del secolo scorso, con tecnologie ormai superate) le gallerie ferroviarie di base del Gottardo e del Brennero, anche se non presentano le difficoltà legate all'attività in subalveo, per lunghezza e modalità costruttiva, ci possono fornire un paragone accettabile: i tempi di ultimazione si aggirano in entrambi i casi intorno ai 20 anni (v. tabella); in realtà solo per il Gottardo si tratta di tempi certi, essendo i lavori già ultimati dal 2016; la galleria di base del Brennero è tuttora in costruzione anche se ha superato la metà di avanzamento. I tempi per le gallerie autostradali, anche considerando soltanto i dati disponibili, che non riguardano galleria in subalveo, non sono dissimili per km di infrastruttura. Il che significa una media di circa 0.37 anni/km. In questa ipotesi, che non è affatto pessimistica, possiamo stimare 17,14 anni per la ferrovia e 8,72 per l'autostrada. Altro che i 5 anni stimati da Saccà pochi giorni fa (ma erano 6 nel 2017): il tunnel richiederebbe più di tre volte questo tempo secondo una stima che abbiamo fatto, va rammentato, su opere certamente meno impegnative.

Per par condicio, e per rispetto al Saccà del 2017, vogliamo ricordare a quanto ammontava, allacci e raccordi compresi, il contratto per il Ponte: 3,88 Miliardi di euro. Per autostrada e ferrovia. Trattandosi di un contratto, esso non è suscettibile di aggiorna-

eventuali aumenti dovuti ad un aggiornamento tecnologico del progetto, alla luce delle più recenti esperienze nel campo dei ponti sospesi, sarebbe difficile anche solo avvicinarsi alla metà dei quasi 13 Miliardi che abbiamo stimato per il sistema dei tunnel. Una soluzione, chissà perché, tanto amata da chi ha sempre predicato parsimonia e sobrietà nella spesa pubblica, e che oggi spenderebbe volentieri più dell'equivalente di 3 Ponti sospesi e relativi raccordi per avere problemi di sicurezza, manutenzione, percorribilità ed accesso alle aree urbane incomparabilmente superiori.

Per quanto concerne i tempi di esecuzione, le stime meno ottimistiche per il Ponte ammontavano ad 8 anni dalla posa della prima pietra, sempre considerando entrambi i sistemi di trasporto. Meno della metà stimata per il tunnel ferroviario subalveo.

Insomma, una soluzione fallimentare, questa del tunnel. Talmente problematica, da qualunque parte lo si consideri (non abbiamo volutamente trattato le problematiche di sicurezza, manutenzione, sismiche...) da farci chiedere a chi giovi quest'idea di ferragosto. Forse a chi vuole che ci si impelaghi in decenni di progettazione e studi di tutti i tipi, che, alla fine, dimostrerebbero quello che si sa da più di 40 anni? Ovvero, che l'opera è talmente poco attuabile da consigliare il suo accantonamento, per la felicità di chi gestisce i ferry boat e dei finti ambientalisti? Che in tal modo manterrebbero in piedi, in eterno, l'attuale anacronistico (ma redditizio) sistema di traghettamento, con il suo mostruoso impatto ambientale, in termini di inquinamento chimico, acustico e di danneggiamento alla fauna ittica?

TUNNEL FERROVIARI	COSTO IN Miliardi €	ANNO ULTIMAZ.	km	COSTO IN Miliardi/km	Tempo di costruz. Anni	Tempo costr. anni/km
Tunnel di base Gottardo	8,65	2016	57,50	151,49	20	0,35
Tunnel di base Brennero	8,38	2028	55,00	152,44	21	0,38
Helsinki-Tallin (subalveo)	50,00	2030	50,00	200,00	---	---
Tunnel Bohai (Cina, subalveo)	34,40	2030	123,00	279,67	---	---
			media	195,90		0,37

TUNNEL/AUTOSTRADALI	COSTO IN Miliardi €	ANNO ULTIMAZ.	km	COSTO IN Miliardi/km	Tempo di costruz. Anni	Tempo costr. anni/km
Raddoppio Gottardo *	1,91	2028	56,94	225,39	9	0,53
Variante valico A1	4,3	2015	32,00	128,13	7	0,32
Attravers. Palermo (subalveo)	1,2	2030	50,00	120,00	---	---
			media	257,84		0,37

\* Dati riportati a due canne

	PROFONDITÀ MARI in. cm	ANNA	PERCENTUALE MASSIMA	Costo/veicolo	LUNGHEZZA RAMPA km	PARTI IN SUBALVEO km	LUNGHEZZA TOT. km	COSTO IN Miliardi/km	COSTO/TOT Miliardi/€	Tempo costr. anni/km	Tempo di costruz. anni
FERROVIA	300	Enclave	1,30%	200	20,87	1,50	66,80	191,90	66,80	0,37	12,84
AUTOSTRADA	300	Sicilia	4,00%	800	11,70	1,50	16,25	157,84	66,80	0,37	8,72
		Calabria	4,00%	100	0,25						
							TOT		TOT		

Riflessione amara: certe idee, finchè rimangono puro esercizio accademico da parte di un non-addetto ai lavori, ci possono anche stare. Così come può succedere che le stesse idee appassionino i profani, magari qualche membro di qualche associazione amatoriale, esperto di trenini ma non certo di treni. Diventano invece dirompenti quando vengono strumentalizzate dalla politica ai massimi vertici, specie in uno Stato dove, con tutta evidenza, i nostri rappresentanti sembrano animati soltanto dal mantenimento della propria posizione, anche a costo di vendere fumo. In questo ambito, ha senso anche spacciare qualche tracollo sulla carta per un vero e proprio progetto, mettendo da parte i progetti veri e cantierabili nel giro di pochi mesi. A danno, ovviamente, dei cittadini, siciliani e calabresi in particolare, ed a dispetto dello spirito del Recovery Plan, che chiede equità territoriale, non chiacchiere.

menti prezzi, e quindi, allo stato delle cose, si tratta di un "prezzo bloccato". Ma anche considerando

**Da sicilia in progress**

Nominato il comitato di 16 membri che esaminerà tutte le alternative, dall'opera sopraelevata ai tunnel

# Ponte sullo Stretto, si fa sul serio

## A fine ottobre il piano del governo

di Sebastiano Messina

**N**on c'è più solo il tunnel sottomarino, sul tavolo del governo. C'è anche il ponte sospeso, quel progetto che per due volte è stato ufficialmente varato e per altre due volte è stato bloccato all'ultimo momento. Tutto torna in gioco, nulla è stato ancora deciso. Con una mossa che smorza l'entusiasmo mostrato dal premier Conte verso il tunnel (da lui definito «un miracolo d'ingegneria») la ministra Paola De Micheli ha nominato una commissione di 16 membri, scelti tra le «professionalità di alto profilo tecnico-istituzionale», che dovrà esaminare tutte le «possibili alternative» per collegare Sicilia e Calabria. Che sono sostanzialmente tre: ponte, tunnel sommerso o tunnel sottomarino.

La partita si riapre, dunque. E non si tratta di un comitato pilotato, come quello che nominò il ministro Toninelli per farsi dire che i benefici della Tav erano inferiori ai suoi costi, ma di un gruppo di lavoro incaricato formalmente di fornire «entro due mesi» una scelta tra una soluzione e l'altra, ma «gli elementi per le valutazioni e le decisioni politiche», che naturalmente poi saranno prese dal governo.

Ma chi c'è, in questo gruppo di lavoro? Innanzitutto i tecnici del ministero: il capo della segreteria tecnica del ministro, Mauro Antonelli, il capo del Dipartimento per i Trasporti, Speranzina De Matteo, il capo del Dipartimento per le infrastrutture, Pietro Barotano e la dirigente della Struttura tecnica di missione, Tamara Bazzechelli. Poi i vertici degli enti competenti: il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, Massimo Sessa, e quello dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, Carlo Dogliani, insieme agli amministratori delegati di Rete Ferroviaria Italiana, Maurizio Gentile, dell'Anas, Massimo Simonini, di Italferr, Aldo Iasi, e della Rete Autostrade del Mare, Ennio Cascetta.

I professori sono sei: Ferruccio Resta, rettore del Politecnico di Milano, Caterina Di Maio, ordinaria di Geotecnica all'università della Basilicata, Armando Car-

teri, docente associato di Trasporti a Napoli, Gabriele Malavasi, ordinario di Trasporti alla Sapienza, Attilio Toscano, ordinario di idraulica agraria a Bologna, e Giuseppe Catalano, ordinario di Ingegneria economico-gestionale alla Sapienza.

Inutile cercare in questo elenco il segno di una scelta pilotata,

Il dossier che valuterà i progetti sarà scritto da quattro tecnici ministeriali, sei direttori di enti interessati e sei professori. Ecco i nomi

perché solo due dei commissari possono essere ricondotti a un'area politica: Gentile è l'uomo imposto dai cinquestelle al comando dell'Anas, Cascetta è stato uno dei più stretti collaboratori del democratico Delrio. Colpisce semmai che nessuno di essi sia mai occupato in passato dell'argomento per il quale il gruppo di la-

vorò dovrà «effettuare studi progettuale a un dibattito pubblico sull'opera».

Impresa non facile, perché il solo progetto del ponte sospeso è composto da più di ottomila documenti, ovvero 60 metri cubi di planimetrie, calcoli, studi di fattibilità, verbali di collaudo, indagini sull'impatto ambientale eccetera, mentre le altre ipotesi - tunnel sommerso (a mezz'acqua o adagiato sul fondale) e tunnel sottomarino, scavato nel fondale a 250 metri sotto il livello del mare - possono essere genericamente qualificate come progetti di massima, senza alcuna verifica del loro impatto ambientale o della loro resistenza sismica.

E se da un lato la nomina del comitato ha il merito di riaprire la partita dello Stretto, dall'altro la scadenza indicata nel provvedimento (la fine di ottobre) rivela che il governo non ha intenzione di inserire né il ponte né il tunnel nel piano di rilancio che dovrà essere inviato a Bruxelles entro il 15 ottobre per poter accedere ai miliardi del Recovery Fund.

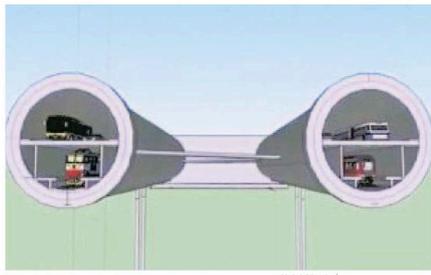
Non è un mistero, del resto, che il governo sia ancora diviso su questo tema, altrimenti la scelta più semplice sarebbe stata quella di tirar fuori dal cassetto il progetto del ponte, per il quale sono già stati spesi 300 milioni, un progetto arrivato alla stesura definitiva che nel 2012 aveva già ottenuto tutti i timbri, compreso quello del Comitato tecnico-scientifico nominato da Palazzo Chigi, quando il governo Monti dirottò altrove i fondi stanziati per realizzarlo.

La controprova di questa divisione trasversale s'è avuta ieri, quando il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, ha ironizzato sull'idea della ministra De Micheli (del suo stesso partito, il Pd) di inserire nel progetto anche una pista ciclabile: «Dopo il ponte - ha detto Provenzano - ci sarà il tunnel, le piste ciclabili, arriverà anche il monopattino, e spero che nessuno proponga la funivia o la catapultina...». Fingendosi di non sapere che le piste ciclabili ci sono già, e da tempo, sul Golden Gate di San Francisco, sul ponte di Brooklyn, sullo Xiamen Bridge cinese, sullo Shimanami Kaido di Hiroshima...

*L'esecutivo non ha intenzione di inserire l'opera nel piano per il Recovery Fund*



INTERNET-WWW.PROJECTMATE.COM/ANSA



UFFICIO STAMPA/



**I progetti**  
Nelle immagini alcune dei progetti per collegare la Calabria e la Sicilia. Le alternative sono tre: dal ponte sospeso alle due tipologie di tunnel, quello sommerso e quello sottomarino



**AVVISO DI SELEZIONE PERSONALE VARI PROFILI**  
Con il presente avviso si rende noto che la Gran Sasso Acqua S.p.a. ha indetto una selezione per titoli ed esami ex art. 19, comma 2, d.lgs. 175/2016, per l'individuazione di vari profili professionali (n. 15 unità) da assumere con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, con varie qualifiche di cui al CNL GAS ACQUA UTILITALIA. Il termine perentorio per la presentazione delle candidature è fissato al 02.10.2020, ore 13:00. Le modalità di presentazione delle domande di partecipazione alla selezione con i relativi contenuti sono indicate nella versione integrale dell'Avviso, pubblicato sul profilo del committente [www.gransassoacqua.it](http://www.gransassoacqua.it) - Sezione "Selezione del Personale". Per eventuali informazioni sulla selezione sarà possibile contattare il Dirigente Amministrativo della Gran Sasso Acqua S.p.A., Dott. Raffaele Giannone, presso i seguenti recapiti: telefono 348/4008968 - fax 0862/402500 mail [raffaele.giannone@gransassoacqua.it](mailto:raffaele.giannone@gransassoacqua.it) - PEC [gsa.cqua@legalmail.it](mailto:gsa.cqua@legalmail.it)  
IL PRESIDENTE Avv. Alessandro Piccinini

**PROVINCIA DI PAVIA STAZIONE UNICA APPALTANTE AVVISO DI GARA**  
La Provincia di Pavia intende concludere un accordo quadro di cui all'art. 54 del D.Lgs. 50/2016, di durata quadriennale, con un unico operatore economico, finalizzato a definire le regole e le condizioni di eventuali e successivi affidamenti di servizi di manutenzione e di riparazione del proprio parco automezzi. Le prestazioni richieste consistono nella manutenzione e nella riparazione meccanica ed elettrica dei veicoli e delle carrozzerie.  
L'accordo quadro prevede un importo complessivo a base d'asta di Euro 393.226,23 IVA esclusa.  
Il contraente sarà individuato mediante una procedura di gara aperta, con il criterio di aggiudicazione del minor prezzo. Il termine per l'invio delle offerte è stabilito per il giorno 28.9.2020, alle ore 11:00. La gara è gestita mediante l'utilizzo della piattaforma telematica di negoziazione S.I.N.T.E.L. di Regione Lombardia, sulla quale è individuata dal codice ID 127905112.  
Il Dirigente Dott. Elisabetta Pozzi

**CITTÀ DI TORINO PROCEDURA APERTA n. 31/2020 DEL 29 LUGLIO 2020 PER L'APPALTO LAVORI DI INTERVENTI SULLI PAVIMENTAZIONI DELLE VIE, STRADE E PIAZZE DELLA CITTÀ - BILANCIO 2019 - 12 LOTTI C.O. 4487 - CUP C17H1800140005 C.P.V. 4523141-9 - C.N.I.T.S. ITS1**  
Comunicazione a norma dell'art.73 del D.Lgs n.50/2016. Sistema di aggiudicazione: art.95 comma 2 del D.Lgs n.50/2016. Hanno presentato offerta n.95 (novantacinque) di cui Sono risultate aggiudicatarie le seguenti ditte: LOTTO 1: ESCAVAZIONI VAL SUSA SRL, via della Praia 10/D, 10090 Buttigliera Alta (To) - ribasso del 18,977%; LOTTO 2A: D.H.D. S.R.L., via Santorre di Santarosa n. 28, 10040 Leini (TO) - ribasso del 19,073%; LOTTO 2B: ITALVERDE SRL, corso Francia n. 253, 10139 Torino (TO) - ribasso del 20,296%; LOTTO 3: TIRRENO STRADE S.R.L., via Orvino n. 15, 00199 ROMA (RM) - ribasso del 20,002%; LOTTO 4: COGIBIT SRL, via Monasterolo n. 10, 12030 Scarnafoglio (CN) - ribasso del 21,188%; LOTTO 5: S.A.I.S.E.F., via V. Veneto n. 4, 12084 Mondovì (CN) - ribasso del 21,22%; LOTTO 6: SC.EDIL DI PAGLIERO RENZO S.A.S., frazione Spineto n. 185, 10081 Castellamonte - ribasso del 19,839%; LOTTO 7: TOMATIS GIACOMO SRL, via Bernezzo n. 82, 12023 Caraglio (CN) - ribasso del 20,515%; LOTTO 8A: EUROVERDE DI GRECO SERGIO E RIBOTTA BRUNA E C. S.A.S., Corso Moncalieri n. 252/G, 10133 Torino (TO) - ribasso del 19,522%; LOTTO 8B: GEOVERDE SYSTEM S.r.l., Corso Massimo D'Azeglio n. 19, 10126 Torino (TO) - ribasso del 19,804%; LOTTO 9: EDILSTRADE MINTURNO SRL, Minturno n. SNC, 04028 Minturno (LT) - ribasso del 21,13%; LOTTO 10: BERSISA GIUSEPPE SAS, Via Lombardone n. 276/N, 10040 Leini (TO) - ribasso del 21,73%.  
Torino, 28/08/2020  
LA DIRIGENTE AREA APPALTI ED ECONOMATO DOTT.SSA CARMELA BRULLINO

**PROVINCIA DI VICENZA AVVISO DI BANDO DI GARA TELEMATICA**  
Presso la S.U.A. di questa Provincia è indetta per conto del Comune di Lonigo (VI) procedura telematica aperta per l'affidamento di contratto di partenariato pubblico privato per la gestione in concessione dell'impianto sportivo "Centro Tennis Lonigo" di proprietà comunale e sito in comune di Lonigo per la durata di anni 30, previa progettazione definitiva ed esecutiva e realizzazione dei lavori di riqualificazione ed ampliamento dell'impianto previsti nel progetto di fattibilità posto a base di gara. Importo complessivo stimato della concessione: € 3.772.818,00= IVA esclusa. Le offerte devono pervenire, redatte come da relativo bando e disciplinare di gara, tramite il "Portale gare telematiche" del sito della Provincia di Vicenza, entro e non oltre le ore 12:00 del giorno 09/10/2020. Le informazioni di gara sono disponibili sul sito: <http://portalegare.provincia.vicenza.it/portale/>  
Vicenza, il 28/08/2020  
F.to Il Dirigente - Dott. Angelo Macchia

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA Via VIII Febbraio 1948, n. 2 (PD) Tel. 049 8273225**  
**AVVISO DI GARA**  
Oggetto: Gara europea telematica a procedura aperta per l'affidamento del servizio di governo in modalità SaaS della gestione tecnica e patrimoniale degli immobili dell'Università degli Studi di Padova e degli Asset ad essi afferenti - Codice CIG: 8416442B45.  
Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs n. 50/2016 e s.m.i. Il Bando integrale, inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni dell'Unione Europea, è disponibile sul sito internet di questo Ateneo: <https://apex.cca.unipd.it/https://apex.cca.unipd.it/https://apex.cca.unipd.it/https://apex.cca.unipd.it/>  
Responsabile Unico del Procedimento: Arch. Enrico D'Este. Le offerte, conformi al Bando, dovranno pervenire entro le ore 14:00 del giorno 29/10/2020, Padova, 28/08/2020  
Il Dirigente dell'Area Patrimonio, Approvvigionamenti e Logistica Avv. Nicola De Conti

**CONSORZIO PER LE AUTOSTRADE SICILIANE AVVISO BANDO DI GARA**  
E' indetta per il giorno 24 Settembre 2020 alle ore 10:00 la gara con svolgimento in modalità telematica con procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016, tramite l'inversione procedimentale di cui all'art. 133 comma 9 del D.Lgs. n. 50/2016, per lavori soggetti a ribasso ed € 112.982,02 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso. Scadenza presentazione delle offerte: 21 settembre 2020 ore 12:00. La documentazione di gara e gli elaborati tecnici sono disponibili sulla Piattaforma telematica all'indirizzo web: <https://appalti-cas.maggiolabio.it> ove verrà svolta la procedura. Gli eventuali aggiornamenti relativi al bando di gara verranno pubblicati esclusivamente sulla citata piattaforma telematica. Pubblicato sulla GURI n. 93 del 12/08/2020.  
Il Dirigente Generale F.to Ing. Salvatore Minardi

*Sfida tra ministri dem: Provenzano ironizza sulla pista ciclabile proposta da De Micheli*

# Questione meridionale

Opinioni

## De Micheli va contro l'Ue pur di non fare arrivare le infrastrutture al Sud

di FABIO BONASERA

«U no studio trasportistico, poi una valutazione economica e ingegneristica». Ecco i la nuova corsa a ostacoli per la realizzazione dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina presentata ieri sera, al Tg2 Post, da Paola De Micheli. Tutto, insomma, pur di allontanare ancora una volta il completamento del corridoio transeuropeo Scandinavo Mediterraneo e, con esso, l'alta velocità ferroviaria nel profondo sud dell'Italia. Pur di non risolvere la questione meridionale.

La ministra delle infrastrutture e dei trasporti ha reso noto, confermandolo pure su Twitter, che per la prima volta si è riunita la commissione destinata a valutare quale sia lo strumento migliore per collegare la Sicilia alla Calabria. Sottovalutando che la sua funzione è di ancor più ampio respiro: ossia, di collegare l'isola al resto del continente.

«Ci sono tre possibilità: il ponte, il tunnel appoggiato sul fondo del mare e poi il tunnel vero e proprio». «Noi – ha aggiunto – vogliamo che venga collegata la Calabria e la Sicilia sia su ferro che su strada, che con una pista ciclabile» e in quest'ottica serve prima «uno studio trasportistico, poi una valutazione economica e ingegneristica».

Una manovra per riportare le lancette del tempo indietro di venti, trenta, quarant'anni, quella della piacentina De Micheli. Espressione di quel Partito democratico che nella sua Emilia esprime come presidente Stefano Bonaccini. Colui per il quale, a dover ripartire, è prima di tutto il Nord. Come se il Meridione fosse mai partito.

Lo Stato dispone già dello studio trasportistico, delle valutazioni economiche e ingegneristiche demandate alla fantomatica commissione di cui la ministra parla. Tuttavia, di fronte all'opportunità di mettere in campo l'opera già appaltata, con progetto definitivo approvato e cantierabile entro sei mesi, il governo Conte preferisce l'ignoto. O peggio, preferisce riavviare un iter che, già nel secolo scorso, aveva visto l'ipotesi

tunnel capitolare a causa dell'impossibilità di realizzarlo. Sia per il rischio sismico che per le forti correnti dello Stretto, capaci di rendere una chimera il solo allestimento di un cantiere. A mettere in guardia Roma non sono serviti nemmeno gli appelli del consiglio nazionale dell'ordine degli ingegneri, dello storico dirigente del Mit Ercole Incalza o di uno dei massimi esperti di ponti e viadotti, Enzo Siviero.

Piuttosto che attuare i propositi sbandierati dal ministro "contro" il Sud, Peppe Provenzano, di dare la precedenza alle opere già cantierabili, si cerca di rimettere tutto in discussione. Si mette sullo stesso piano di autorevoli esperti, di società di ingegneria di riconosciuto spessore internazionale, il disegno di un ingegnere elettrotecnico ispirato a un'idea di 150 anni fa. La ciliegina sulla torta è l'inserimento della pista ciclabile. Uno strumento di cui tutti i pendolari che ogni giorno devono varcare lo Stretto avvertono il bisogno. Uno strumento di cui sentono la mancanza pure gli imprenditori che, se ci fossero, sfrutterebbero i treni ad alta velocità per fare arrivare le proprie merci nel resto d'Europa o in Cina. Certo, indiscutibile è la sua funzionalità, se si ha come unico intento quello di allungare il brodo. Ma, a questo punto, perché non pretendere pure una mulattiera e una pista per go-kart?

L'impatto ecologico positivo del Ponte, requisito indispensabile di qualunque opera voglia ottenere i finanziamenti del Recovery fund, è già stato ampiamente dimostrato. Come la sua valenza strategica sotto il profilo trasportistico e commerciale. Pretesa da Bruxelles per erogare i 209 miliardi è, in questo senso, la riduzione del gap tra le varie aree del Paese, la cosiddetta coesione territoriale. L'attraversamento stabile, che è opera prioritaria dello Stato fin dal 1971, è fondamentale per completare il corridoio Helsinki – La Valletta e per dotare finalmente tutto il Mezzogiorno d'Italia dell'alta velocità. A sua volta decisiva per ridurre i livelli di inquinamento e favorire lo sviluppo economico – sociale. Qualunque manovra dilatoria, non solo viola la vigente normativa, ma allontana queste conquiste, ricacciando i cittadini meridionali nell'oblio della marginalità. Facendo l'esatto contrario di quanto chiede l'Unione Europea.

Da l'eco del sud

## Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Forum Ambrosetti “Lo scenario di oggi e di domani per le strategie competitive”

**ultimora**

Letta: Signor Presidente, Le chiedo una riflessione sul seguente tema: abbiamo visto l'Europa, dopo un'incertezza iniziale, dare prova di solidarietà. Questa solidarietà è reale e concreta per i prossimi anni. È una solidarietà congiunturale, legata alla situazione presente. Quali sono le condizioni perché possa diventare una svolta strutturale?

La ringrazio Presidente e rivolgo un augurio molto intenso di buon lavoro in questa edizione così particolare del Forum. Un saluto cordiale a tutti i presenti.



La drammatica crisi provocata dalla pandemia è stata uno spartiacque per l'Unione Europea che, in meno di sei mesi, ha compiuto scelte coraggiose e innovative che soltanto qualche settimana prima del suo inizio apparivano decisamente “fuori portata”.

La pandemia ha avuto l'effetto di un duro richiamo alla realtà, rendendo ancor più evidente - a tutti, cittadini e Governi - che trincerarsi in una propria presunta autosufficienza non era una risposta contro un nemico sconosciuto e aggressivo.

La diffusione del virus, di Paese in Paese, in maniera inarrestabile, ha dato plastica dimostrazione di come, sempre di più, i pericoli tendano - come ogni problema - a essere transnazionali e di come, quindi, possa essere efficace soltanto una collaborazione multilaterale senza riserve. Lo registriamo, ad esempio, in tema di vaccini.

La risposta nei confronti di uno shock esogeno e inaspettato - così dirompente nella comunità d'Europa come in ogni altra - non poteva che provenire da un ventaglio di iniziative tra livello locale, nazionale ed europeo. Ciascuno di questi tre livelli è indispensabile, così come nessuno di questi tre livelli, considerato da solo, è sufficiente. Paradigma di quel che dovrebbe essere normale criterio nella vita dell'Unione.

Di fronte a un'ondata di lutti e di sofferenze e alla necessità di osservare regole che hanno profondamente inciso sulle nostre abitudini e sui modelli economici e sociali, l'Unione ha mostrato la sua forza propulsiva, la sua capacità di ritrovare l'autentico spirito dei padri fondatori, basandosi sulle fondamenta rappresentate - nel merito - da valori come la solidarietà e la responsabilità e - nel metodo - da canoni quali la sussidiarietà.

La Presidente Von der Leyen ha colto appieno la portata degli avvenimenti che stavamo attraversando in Italia quando, l'11 marzo scorso, allorché la decisione del lockdown totale era stata decisa da appena due giorni, sottolineava con determinazione la vicinanza dell'Unione al nostro Paese, con parole semplici e significative.

Parole che attenuarono il senso di solitudine, di smarrimento, che accompagna sempre i momenti più dolorosi della vita di ogni comunità.

Quello stesso giorno, in Italia, si contavano già quasi 900 vittime.

Non è stato facile ma alle parole sono seguite azioni concrete.

La Commissione Europea ha interpretato, con autorevolezza, il compito che i Trattati le hanno assegnato, divenendo centro di elaborazione di linee guida che hanno rafforzato la coesione europea, nel segno di quel “metodo comunitario” che, più di ogni altro aspetto, ricalca la lungimiranza dei padri fondatori.

D'altra parte è proprio in momenti di grande incertezza, come quelli che stiamo attraversando, che diventa doveroso pensare al futuro, indicare vie d'uscita soprattutto a quanti, in una congiuntura senza precedenti in tempi di pace, vedono offuscarsi propri tradizionali

punti di riferimento.

Non è stata, quella della Commissione, una esortazione alla solidarietà bensì l'esercizio di una responsabilità istituzionale.

Responsabilità nel farsi carico di indicare la strada da percorrere, avanzando proposte - ripeto: coraggiose e innovative - la cui approvazione non appariva scontata.

Proposte la cui agibilità politica pareva inimmaginabile sino a poco prima e tuttavia erano indifferibili se si voleva evitare che la crisi sociale ed economica travolgesse decenni di integrazione.

Una responsabilità che - occorre sottolinearlo - nel complesso e bilanciato impianto dell'Unione, è sempre condivisa. E che anche in questo caso è stata condivisa con il Parlamento Europeo, che negli anni si era più volte espresso a favore di una maggiore integrazione delle politiche economiche e fiscali. Condivisa con la Banca Centrale Europea che, sia con la attuale presidenza Lagarde, sia con la precedente Draghi, aveva ben preparato il terreno per quelle decisioni, assumendosi, a sua volta, responsabilità di alto profilo, etico oltre che monetario.

A questa azione si è affiancata quella degli Stati membri.

Dapprima sotto forma di solidarietà bilaterale, spontanea e apprezzatissima. Successivamente, grazie a una paziente azione negoziale, sotto forma dell'elaborazione di programmi al livello comunitario.

Come noto - con una iniziativa risultata decisiva - Berlino e Parigi si sono fatte promotrici della proposta di un piano di rilancio, finanziato attraverso debito comune. Un piano al quale non è stata estranea l'azione italiana, per coagulare un ampio fronte di Paesi, principalmente del Sud dell'Unione, fra i quali la stessa Francia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia.

Il piano per la ripresa, finalmente approvato da tutti i Capi di Stato e di Governo nel Consiglio Europeo di luglio, rappresenta per quantità di risorse - e per la qualità delle nuove formule adottate - una svolta di portata straordinaria che manifesta un livello di ambizione all'altezza dello storico valore dell'integrazione del Continente.

Il risultato raggiunto è, al tempo stesso, punto di arrivo e punto di partenza.

Punto di arrivo, in quanto segna il completamento di un disegno che dal mercato unico passa attraverso la moneta comune, l'unione bancaria e giunge alla definizione di uno strumento fiscale comune che, per la prima volta, contiene concreti elementi di stabilizzazione anticiclica delle nostre economie.

Punto di partenza, perché, se attraverso gli strumenti messi in campo riusciremo ad assicurare la ripresa che i nostri cittadini si aspettano, avremo compiuto un sicuro e importante passo in avanti nel cammino di rafforzamento della coesione e della progressiva integrazione continentale, per un esercizio condiviso di una sovranità democratica capace di incidere.

La pandemia ha posto in evidenza la nostra comune vulnerabilità, a fronte di una comune crescente interdipendenza. Ebbene, appare davvero paradossale pensare che, mentre a livello internazionale le società sono sempre più interconnesse per catene di valore e per culture, gli Stati possano essere percorsi da tentazioni in direzione opposta.

Due volontà contrastanti che risulterebbe del tutto impossibile giustificare e sostenere.

La salvaguardia dell'integrità delle conquiste in termini di progressiva integrazione, sulla quale si basa anche la prosperità di tutte le economie europee, ha motivato il cambio di paradigma sul debito comune, ma alla base di queste coraggiose scelte di bilancio vi è l'esigenza di proteggere ciascun cittadino dell'Unione, indipendentemente dallo Stato di nazionalità.

**Segue alla successiva**

## Continua dalla precedente

Letta: (...) Una seconda riflessione riguarda il ruolo dei cittadini europei e il dibattito sul futuro dell'Unione, sulle prospettive istituzionali e politiche del vecchio continente (...)

Il dibattito sul futuro dell'Unione sarà necessariamente influenzato, in profondità, dal complesso delle decisioni che stiamo adottando oggi per combattere le ricadute sociali, economiche, sanitarie della crisi. E anche dalla necessità delle scelte da compiere dopo l'ormai avvenuta Brexit.

Credo che vadano affrontati un profilo di identità e un profilo di strategia.

Talvolta si avverte un deficit di consapevolezza e di fiducia circa la forza e il ruolo della Unione Europea particolarmente nel contesto internazionale: si pensi solo al suo potenziale economico e commerciale, per non parlare del peso di una valuta di riserva come l'euro.

Elementi tutti che, sin qui, l'Unione ha speso, meritoriamente, in termini positivi, per la costruzione di un ordine internazionale più equo e più giusto e, dunque, più sicuro per tutti.

Gli interventi nati in momenti di necessità – e che rafforzano l'Unione – devono adesso essere orientati al superamento delle debolezze strutturali dell'edificio europeo, messe in luce da vicende come la stessa pandemia ma anche – ad esempio – dalla gestione dei fenomeni migratori.

Gli strumenti principali che hanno visto o stanno vedendo la luce in questo periodo hanno natura temporanea, legata alla eccezionalità della situazione che stiamo vivendo.

Questo carattere si è reso necessario per vincere la riluttanza di una parte dei membri, particolarmente ostile al coordinamento della politica fiscale e all'assunzione di debito comune.

Non a caso, del resto, il via definitivo alla emissione di titoli avverrà dopo che la “decisione sulle risorse proprie” verrà ratificata dai Parlamenti di tutti gli Stati membri. E questo passaggio rappresenta un vero banco di prova...

...Il legame tra Quadro pluriennale di spesa, fondi straordinari e debito comune, comporta la presa d'atto della limitatezza di risorse presenti a livello comunitario per sviluppare politiche incisive, che non facciano dell'Unione una mera istanza di trasferimento di fondi.

I nostri concittadini europei vivono con ansia il presente - fra timore di “secondo ondate” di contagio e accresciute difficoltà economiche – e guardano con incertezza al futuro: il processo di approvazione dei meccanismi di “governo” del Fondo per la ripresa devono procedere, quindi, necessariamente, con massima rapidità, in modo da rendere disponibili le necessarie risorse già all'inizio del 2021.

Con la medesima sollecitudine deve intervenire la preparazione dei “piani nazionali di rilancio” che saranno sottoposti all'attenzione degli organi comunitari. Anche da questo punto di vista entra in gioco – per i singoli Stati - il valore della responsabilità.

Ai Paesi membri viene offerta una possibilità unica – forse irri-

petibile – di disporre di risorse consistenti per compiere riforme strutturali in grado non soltanto di garantire l'uscita dalla crisi, ma soprattutto di assicurare prosperità e benessere per le nuove generazioni, con un nuovo modello di crescita più sostenibile.

Non a caso il piano di rilancio è chiamato piano Generazione Futura UE, perché l'obiettivo vuole - e deve - essere quello di tracciare un orizzonte sostenibile per le giovani generazioni.

La crisi obbliga, oggi, sia al livello nazionale sia al livello comunitario, a far ricorso massicciamente al debito. Un debito che inciderà su coloro che ci seguiranno nel tempo.

Non dobbiamo compromettere, con scelte errate, la speranza, per chi verrà, di accesso a condizioni sociali ed economiche se non migliori quanto meno pari a quelle di cui noi abbiamo usufruito.

Le prossime generazioni guarderanno in modo critico al periodo che stiamo vivendo. Chiederanno come sono state destinate e amministrare somme così ingenti e, nel caso di inattività o scarsa efficacia della nostra azione, si domanderanno perché una generazione che ha potuto godere, per un periodo così lungo, di circostanze favorevoli non sia, invece, riuscita a realizzare infrastrutture essenziali per la crescita e riforme necessarie per l'efficienza del sistema sociale ed economico, accrescendo solo la massa di debito.

Condizioni così propizie agli investimenti come quelle attuali - si pensi ai tassi di interesse - sono difficilmente ripetibili.

Se agiremo con assennatezza l'Unione Europea uscirà da questo periodo - altrimenti fosco e confuso – con basi più solide, con maggiore capacità di soddisfare le esigenze dei propri cittadini e con più ampia influenza al livello internazionale.

Servirà anche a porre condizioni di maggiore coesione ed equilibrio per un positivo sviluppo e per il successo della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Questi aspetti, queste decisioni, accrescono, quindi, l'attesa e, allo stesso tempo, contribuiscono al decollo della Conferenza stessa.

Ancora di recente il presidente dell'Assemblea di Strasburgo, David Sassoli, ha messo in rilievo l'importanza di questo appuntamento per diminuire la distanza tra cittadini e istituzioni dell'Unione.

Conseguire gli obiettivi che ci siamo prefissati, equivale a realizzare buona parte di quei progressi sulla via della sempre maggiore integrazione che appaiono indispensabili per una Unione Europea che divenga sempre più efficace nella sua azione.

Potremo così superare quella pagina infausta costituita dalla rinuncia al progetto definito di Costituzione europea e il “ripiegamento” sul Trattato di Lisbona, aprendo, con coraggio, la strada a quella revisione dei Trattati che, da troppo tempo, rappresenta un vero tabù per tante Cancellerie europee.

La ringrazio Presidente e rinnovo un augurio di buon lavoro a tutti i presenti.

**“Il nostro futuro di europei esigerà che un giorno ci dotiamo anche di un esercito comune.”**

**URSULA VON DER LEYEN**